

9/0944 X

10 OCT 1954  
Cont. Copy

# L'OSSERVATORE *della Domenica*

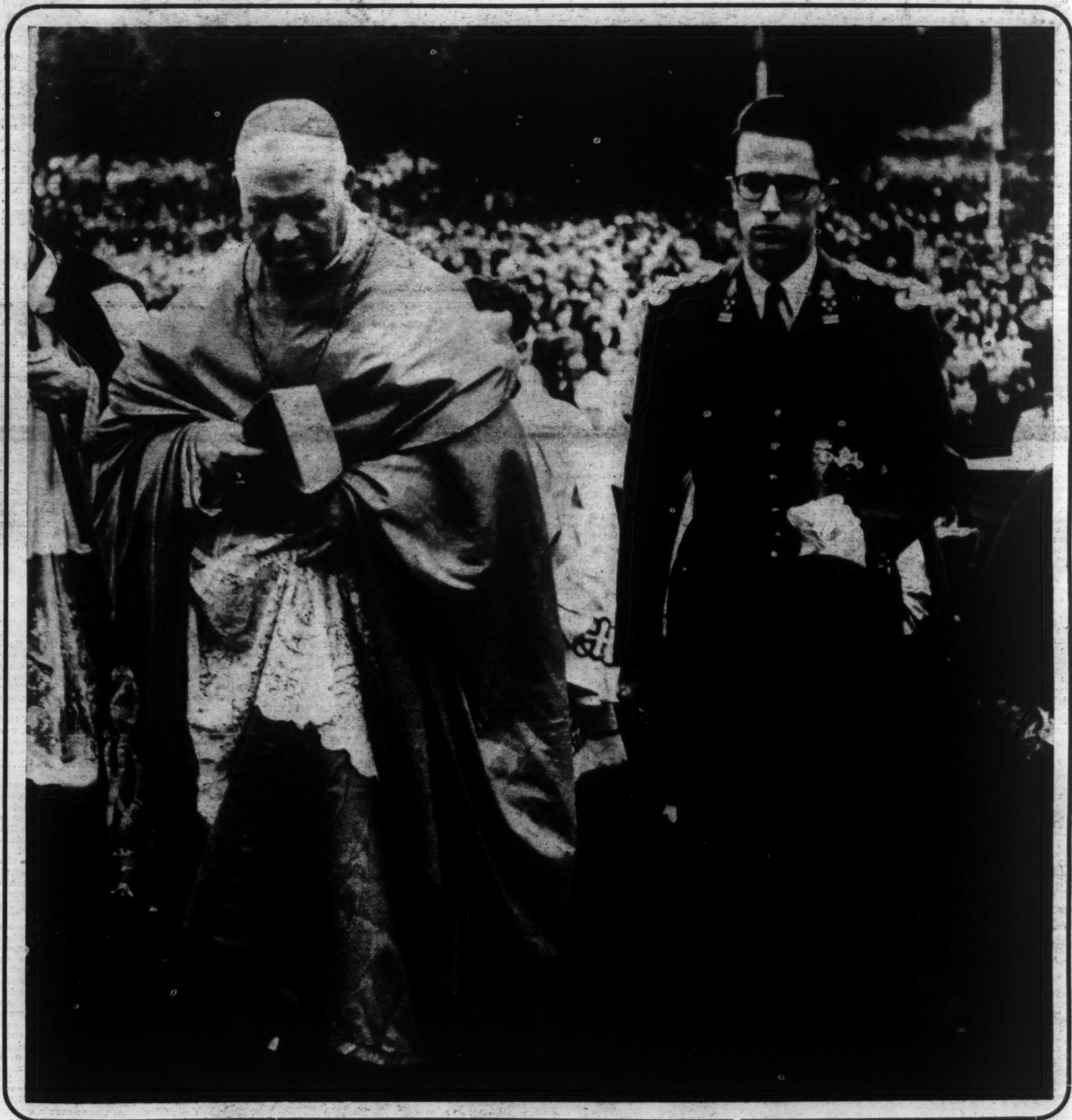
A. XXI - N. 38 (1982)

CITTA' DEL VATICANO

19 Settembre 1954

25  
LIRE

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100  
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC: 555-351 — INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



IL RE DEL BELGIO, BALDOVINO, ACCOMPAGNATO DA SUA EMINENZA IL CARDINALE VAN ROEY, SALE SUL PALCO PER PARTECIPARE AL SOLENNE PONTIFICALE CELEBRATO IN OCCASIONE DEL CONGRESSO MARIANO NAZIONALE, IMPONENTE E VIBRANTE TESTIMONIANZA DEL BELGIO CATTOLICO ALLA MADONNA



FOLLE DI TUTTO IL MONDO INTORNO AL VICARIO DI CRISTO

# La parola del Papa ai Congregati Mariani, agli scienziati, agli artigiani

Folle di tutto il mondo continuano a riunirsi intorno al Sommo Pontefice, il quale tutti accoglie paternamente e a tutti rivolge la sua parola. Nella scorsa settimana, oltre alle consuete udienze, Pio XII ha ricevuto in San Pietro i partecipanti al Congresso Mondiale delle Congregazioni Mariane, e, a Castel Gandolfo, i Maestri Santi convenuti a Roma per il loro Congresso internazionale, nonché gli studiosi e gli scienziati che hanno preso parte ai Congressi internazionali della Poliomielite e della Storia della Farmacia. Il Santo Padre ha pronunciato, nella suddetta settimana, quattro discorsi (tre in francese e uno, quello al Congresso della Storia della Farmacia, in latino), dei quali riportiamo alcuni pensieri.

Al sarti, il Sommo Pontefice, dopo aver rilevato che la loro professione compie, in qualche modo, l'opera del Creatore, dando all'uomo una protezione alla sua debolezza naturale, ha detto: «Lungi dal favorire la tendenza già troppo spiccata all'immodestia, siate sempre solleciti di rispettare le norme della decenza e del buon gusto, di un'eleganza sanamente intesa e perfettamente onesta. In luogo di seguire la corrente materialistica che trascina tanti contemporanei, mettete, insomma, deliberatamente al servizio di fini spirituali. Non è possibile dividere la vita umana, di fissarvi alcuni settori ove la morale non avrebbe qualcosa da dire. L'abbigliamento esprime in un modo troppo immediato le tendenze e i gusti della persona per sfuggire ad alcune regole molto precise che sorpassano e regolano il semplice punto di vista estetico».

Al Congregati Mariani, Pio XII, ricordando il tema del Congresso: selezione, unione alla Gerarchia, cooperazione nell'apostolato, ha detto, fra l'altro: «Il primo di essi è essenziale per assicurare il desiderato rinnovamento. Le Congregazioni non sono semplici associazioni di pietà, ma scuole di perfezione e di apostolato. Esse si rivolgono a quei cristiani che, non paghi di fare un poco di più del necessario, sono decisi a rispondere generosamente ai richiami della grazia, a cercare e a praticare tutta la volontà divina, a seconda del loro stato. Ecco perché nessuno potrebbe esservi ammesso in virtù di qualche tradizione, per onorare la Congregazione o ricevere da essa stima e dignità. Può essere preso in considerazione soltanto il desiderio di una maggiore perfezione, di una vita cristiana irradiante fervore personale ed apostolico».

«L'unione alla Gerarchia — ha proseguito il Sommo Pontefice — segno visibile della fedeltà sincera a Gesù Cristo, sarà pure la pietra di paragone della purezza dello zelo. Se Noi abbiamo insistito ad annoverare le Congregazioni Mariane, quali le definisce la Costituzione *Bis saeculari*, tra le forme le più autentiche dell'Azione Cattolica, si è perché esse lavorano appositamente a far entrare i loro soci nello spirito della Chiesa. *Sentire cum Ecclesia*. Ora tale disposizione è la sola necessaria, quando si intende di collaborare all'apostolato gerarchico».

«Il tema del vostro Congresso —

ha detto ancora il Papa — prende in considerazione pure una più vasta cooperazione con le altre associazioni di apostolato. Oltre al suo aspetto pratico, tale unione di sforzi costituisce un segno non equivoco della presenza di Cristo tra coloro, i quali, nell'azione come nella preghiera, ubbidiscono ad una stessa ispirazione».

Al congressisti della Storia della Farmacia, Pio XII ha dichiarato: «Il Cristo Redentore che predicò il Vangelo del regno e curò ogni infermità, medico di tutta l'umana natura, dando quel comandamento: "Curate gli infermi", volle che si rivolgersero le assidue cure della carità fraterna alla sterminata moltitudine di sofferenti e di deboli, nell'animo o nelle membra. E se il Riparatore della nostra salute ha affidato ai sacerdoti di curare, mediante i celesti Sacramenti, la predicazione delle verità rivelate, gli esempi e le parole di vita, più fragranti e salutifere che l'erbe aromatiche, gli animi affranti o infetti dalle colpe, ai medici e a voi, Farmacisti, ha commesso in particolare lo studio teorico e pratico della cura dei corpi. In forza dell'identico precetto della carità, bene a ragione quelli che servono all'altare debbono avere grande stima e rispetto per voi, insieme aiutandovi con esortazioni e con consigli, tanto più se oggi giorno vi si stimasse meno che nel passato».

Al partecipanti al Congresso della Poliomielite, infine, il Papa ha detto: «Sarebbe erroneo credere che sia più facile ristabilire l'equilibrio morale e psicologico che non l'uso delle forze muscolari: eccetto casi eccezionali, l'uomo, sorpreso dalla brutalità della catastrofe, attende un aiuto per reagire positivamente e rettamente, riprendere nelle sue mani la vita e rifarla su un nuovo piano. Per quanto estesi possano essere i danni, l'inferno rimane un uomo con la responsabilità morale di fronte alla sua coscienza e alla società, capace di affetto e chiamato al dono di sé, alla generosità e al disinteresse. Anche se egli si vede costretto ad esercitare una professione molto più umile di quella dei suoi sogni, anche se egli, ridotto alla quasi immobilità, niente lo trattiene dal conquistare le più alte virtù; in un corpo disfatto un'anima che tende alla grandezza può in essa affinare le migliori qualità. La prova stessa sarà per lui un punto di lancio: chiudendogli la via comune del progresso morale, essa lo obbligherà ad elevarsi più rapidamente e più in alto, raggiungendo un valore umano al quale non avrebbe forse mai aspirato in circostanze normali. Ma spesso l'accesso a tale livello superiore non è facile: esso esige la collaborazione di coloro che legami di parentela o il loro ufficio medico mettono in contatto con i paralitici. A questo proposito è importante non dimenticare che il sentimento religioso è una delle forze più energiche dell'azione morale e che comporta come fattori di particolare efficacia, non solamente la fede in una vita superiore, ma anche soprattutto la convinzione del merito dell'utilità della sofferenza nelle prospettive soprannaturali della Redenzione».

## A UN ANNO DALL'INTERNAMENTO DEL CARD. WYSZYNSKI

La drammatica situazione della Chiesa in Polonia viene messa ancora una volta in evidenza da *L'Osservatore Romano*, in un articolo che prende lo spunto dal primo anniversario della «destituzione» e dell'internamento del Cardinale Stefano Wyszyński, Arcivescovo di Gniezno e Varsavia.

«Nessuno sa con precisione — rileva *L'Osservatore* — dove sia il Primate; dopo i primi chiarimenti che smentivano l'arresto per confermare la «relegazione» in un «confortevole convento», un silenzio ufficiale greve ed ostinato ha voluto far dimenticare la persona, la figura, il magistero dell'Arcivescovo e la domanda ansiosa della cattolicità rimane senza risposta. Dov'è il Cardinale Wyszyński? Dove si trova Mons. Baraniak immediato collaboratore suo e, prima, del Cardinale Hlond? La relazione della X Sessione della Commissione dei Diritti dell'Uomo annovera 9524 proteste per la violazione delle libertà religiose; di queste ben 7850 riguardano la Polonia comunista e l'«internamento» del Cardinale Primate; ma non risulta che abbiano influito in qualche modo né sugli orientamenti né sullo stile delle autorità di Varsavia, le quali continuano la loro insidiosa opera di erosione nell'interno della Chiesa che pure dovrebbe essere «ignorata» dallo Stato, se, nei Paesi comunisti, le costituzione avessero un senso».

Dopo aver ricordato i processi terroristici con i quali le Autorità comuniste polacche, sollecitate dai padroni stranieri, hanno tentato di precostituire un alibi morale per emanare disposizioni legislative violatrici delle più elementari libertà della Chiesa e dopo aver sottolineato che la risposta alla smentita del Cardinale Wyszyński alle accuse secondo le quali la Santa Sede avrebbe impartito direttive politiche al clero e ai cattolici della Polonia, fu l'arresto del Pastore, il giornale osserva che da questo fatto appare chiaro che la violenza morale e fisica usata al Primate e ai suoi più diretti collaboratori fu voluta e prestabilita con un disegno molto più vasto, cioè, quello di subordinare la Chiesa alla volontà del regime comunista e di renderla strumento politico dei padroni atei.

## LA NUOVA CAPPELLA DI SAN COLOMBANO NELLE GROTTI VATICANE

Nei giorni scorsi, con la Messa celebrata dall'Arcivescovo di Dublino, Mons. Giovanni Mac Quaid, è stata inaugurata nelle Grotte Vaticane la nuova cappella dedicata a San Colombano, eretta col contributo dell'Episcopato d'Irlanda, dell'Associazione dei Cavalieri di San Colombano e di tutto il popolo irlandese.



La Cappella di San Colombano recentemente inaugurata nelle Grotte Vaticane da Sua Ecc.za Mons. Carlo McQuaid, Arcivescovo di Dublino

L'iniziativa per la costruzione della cappella fu approvata dal Sommo Pontefice nel 1950 e con essa si è voluto ricordare, presso la tomba di San Pietro, il grande Santo irlandese e l'opera di evangelizzazione compiuta dai monaci suoi confratelli a partire dal VI secolo.

Nello stesso anno 1950 vennero iniziati gli scavi nella zona nord del Peribolo clementino, nelle immediate adiacenze della Confessione, per creare lo spazio necessario e, intanto, fu collocato presso uno degli altari già esistenti nelle Grotte, un mosaico raffigurante il santo monaco.

Dopo un imponente lavoro di scavo di circa 800 metri cubi di terra, che ha permesso, tra l'altro, di rimettere in luce un largo tratto del braccio nord del transetto della basilica costantiniana e che ha portato al ritrovamento di sei grandi colonne della stessa antica basilica, si è provveduto al consolidamento degli spazi scavati in modo da assicurare l'indispensabile stabilità della sovrastante Basilica, per procedere, infine, alla costruzione della Cappella vera e propria.

Il progetto di questa è dovuto all'ing. Francesco Vaccini, che ne ha anche diretto i lavori, dai primi scavi fino al completamento della opera.

La Cappella, che ha uno spiccato carattere di austerità, in armonia con l'aspetto generale delle Grotte, fonde gli elementi caratteristici dell'arte decorativa irlandese del VI-VII secolo: l'altare, costituito da una grossa lastra di pietra poggiante su tre forti blocchi recanti le caratteristiche croci irlandesi e sovrastato da un massiccio scalino per i candelieri decorato con i simboli degli evangelisti, si staglia su un mosaico a parte raffigurante S. Colombano tra un gruppo di monaci suoi compagni, che si muovono dall'Irlanda verso l'Italia, rappresentate sullo sfondo, rispettivamente da un paesaggio irlandese e da una veduta dell'antica Abbazia di Bobbio.

San Colombano, nato nella provincia irlandese di Leinster nel 540, si dedicò alla vita monastica, entrando nella Badia benedettina di Bangor, nell'Ulster. Nel 590, pellegrino per Cristo, lasciò la patria con 12 compagni per intraprendere una vasta e feconda opera di evangelizzazione. Fondò tre monasteri in Francia, nella

regione dei Vosgi, poi, visitò altre regioni dello stesso Paese, quindi, passò in Germania e in Svizzera, operando dovunque un gran numero di conversioni e promuovendo la fondazione di nuovi centri di vita monastica.

Venne, infine, in Italia, dove il Re longobardo Agilulfo e la Regina Teodolinda gli concessero di fondare una badia a Bobbio, presso Piacenza; e in questo cenobio il santo monaco chiuse la sua operosa esistenza il 23 novembre del 615.

## I NUOVI VESCOVI DI MANTOVA E DI CALVI E TEANO

Il Sommo Pontefice ha accolto la domanda di S. E. Mons. Domenico Menna di essere sollevato dal governo della diocesi di Mantova, a causa delle sue condizioni di salute e lo ha promosso alla Chiesa titolare Arcivescovo di Neopatrasso.

A succedere a Mons. Menna, il Papa ha chiamato Mons. Antonio Poma, attualmente Vescovo titolare di Tagaste e Coadiutore dello stesso Vescovo di Mantova.

Mons. Poma è nato a Villanterio, presso Pavia, nel 1910; ordinato sacerdote nel 1933, fu nominato Vescovo nel dicembre del 1951.

Il Santo Padre, inoltre, ha trasferito alle Diocesi di Calvi e Teano, in provincia di Caserta, il Vescovo di Muro Lucano, S. E. Mons. Matteo Guido Sperandio, nato a Lauro, presso Nola, nel 1908, e consacrato Vescovo nel 1949.

## IL FILM «DONNA DEL PARADISO»

Nel corso della manifestazione folcloristica, svoltasi in occasione del Congresso Mondiale delle Congregazioni Mariane, la sera del 9 settembre a piazza di Siena, è stato presentato in prima visione il film di Paolo Salviucci, «Donna del Paradiso», titolo ispirato all'espressione poetica di Jacopone da Todi.

Si tratta di un cortometraggio (600 metri) a colori, che racchiude, in una originale interpretazione cinematografica, il contenuto essenziale dei Misteri del Rosario (il Gaudio, il Dolore, la Gloria).

Il testo poetico è stato composto dal M° Salviucci nella forma stringata del «sonetto». E viene visivamente commentato e interpretato in sequenze cinematografiche, che illustrano la vicenda con visioni della pittura classica «dal primitivo ai moderni», che si è ispirata alla vita di Cristo e della Vergine. Quindi: i Misteri del Gaudio si affidano alle composizioni serafiche della scuola toscana ed umbra del sec. XIII e XIV; i Misteri del Dolore chiedono ai forti contrasti ed alla drammaticità degli autori veristi dell'ultimo barocco e dell'ottocento, l'impeto rappresentativo per la tragedia del Golgota; i Misteri della Gloria, infine, si svolgono per adeguata pittorica rappresentazione alla pennellata larga e luminosa del Rinascimento. Anche la musica di commento segue lo stesso motivo di divisionismo concettuale. Per i Misteri del Gaudio il M° Salviucci ha composto un mistico «andante» per quartetto di archi; per i Misteri del Dolore, un accorato vellutato «adagio» per violino solo con accompagnamento soffuso di pianoforte; per i Misteri della Gloria, un etereo coro a quattro voci miste con accompagnamento di organo.

Del film, che ha ottenuto vivo successo, sia alla Mostra di Venezia, dove è stato presentato fuori gara, sia a Roma, sono state fatte anche copie a passo 16 mm.

SANDRO CARLETTI



I giovani delle Congregazioni Mariane riuniti in Congresso internazionale a Roma, acclamano il Sommo Pontefice in San Pietro



# LA MISSIONE DI FRANCIA

**L'**ANNO scorso, in agosto, la chiusura del Seminario della Missione di Francia a Limoges, decisa dalla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, causava un'impressione che gli avvenimenti successivi dovevano appieno giustificare: il manifestarsi d'una crisi abbastanza grave, prodottasi non già — come taluni asserivano, servendosi d'un'espressione impropria — in seno alla « Chiesa di Francia » ma in qualche settore più impegnato del suo apostolato. Tutti gli aspetti inquietanti di tale crisi non sono, beninteso, scomparsi in un anno, ma la Santa Sede ha voluto incoraggiare la iniziativa generosa presa tredici anni or sono da taluni sacerdoti con l'autorizzazione dei rispettivi vescovi, e il 15 agosto u. s. Pio XII ha emanato la Costituzione Apostolica Omnium Ecclesiarum (pubblicata sull'Osservatore Romano il 28) che conferisce lo statuto canonico alla Missione di Francia.

I cattolici francesi non possono non aver riconosciuto, nel giorno scelto dall'Augusto Pontefice per firmare il documento (la festa dell'Assunzione), un tratto gentile della Provvidenza. Tre secoli prima, nel 1638, Luigi XIII aveva consacrato il regno alla Vergine Assunta, promettendole di celebrare la festa con una solenne processione in tutte le parrocchie. Nonostante le vicissitudini della storia, la promessa fu mantenuta, e oggi ancora la « processione del voto di Luigi XIII » si svolge in tutte le parrocchie francesi. Anche quando molte di esse subirono un processo di lenta scristianizzazione, la Vergine ha continuato a proteggerle; e oggi — assicurando basi stabili a uno strumento che già rivela la propria efficacia — si accinge a restituir loro un volto cristiano.

\*\*\*

La Missione di Francia fu fondata nel 1941, per iniziativa del compianto Cardinale Suhard e decisione dell'Assemblea dei Cardinali ed Arcivescovi di Francia. Suo primo organo fu un seminario, aperto a Lisieux e trasferito poi a Limoges, per la formazione dei sacerdoti che avrebbero dovuto svolgere il ministero in zone particolarmente scristianizzate: mi-

nistero parrocchiale, si badi, da non confondersi assolutamente con l'esperienza dei preti operai. Anche questi, è vero, furono incoraggiati e guidati dal Cardinale Suhard, allorché, nell'anno 1944, iniziarono la loro prima attività ma se il desiderio di riportare alcune masse a Cristo ispirò i due movimenti, tuttavia essi rimasero sempre completamente indipendenti. È noto che le difficoltà concernenti i preti operai sono state radicalmente risolte dalla dichiarazione dei Cardinali francesi (novembre 1953) e dalle decisioni del marzo u. s., e in diverse diocesi sono già in atto alcuni esperimenti per regolare il loro apostolato sulla base di tali dichiarazioni.

Se il noto volume: « France, pays de mission? », portava nel titolo un punto interrogativo, è perché poneva ai lettori una domanda. Omettendo, come troppo spesso è avvenuto, quel segno tipografico, si finiva per rispondere affermativamente, e a torto, perché — come hanno dimostrato inchieste serie e obiettive — un Paese scristianizzato non può esser definito terra di missione. La domanda, che nonostante, suscitò un mirabile fervore apostolico tra i giovani e perfino tra molti degli anziani, i quali preoccupati dalla scristianizzazione di alcune regioni e ambienti sociali, accorsero soprattutto dalle diocesi ricche di vocazioni « per porsi specialmente a servizio degli umili, dei poveri, dei diseredati, di tutti coloro che le condizioni economiche e sociali hanno allontanato o tenuto in disparte dalla Chiesa ».

La sociologia religiosa ha rivelato in Francia l'esistenza di Paesi di vecchia e di recente scristianizzazione. I primi sono rari e circoscritti nello Yonne, il Limosino, la Corrèze, accusano tuttora le rovine prodotte dalla Rivoluzione: chiese fatiscenti o addirittura crollate; mancanza di canoniche; media dei non battezzati oscillante sul cinquanta per cento e anche più; scarsa frequenza alla Messa, pur nei giorni festivi, e alla Comunione; matrimoni ed esequie civili superiori a quelli religiosi. Uno stato di cose che ha origini remote, e che taluni fanno addirittura risalire alle guerre di religione! Certo è che l'influsso dei « filosofi » del secolo XVIII, reso più o-

perante nel secolo successivo della massoneria e dal « libero pensiero », hanno causato un gran guasto. Per dare un'idea dei metodi adoperati, basti dire che si prometteva la dote alle ragazze che non avrebbero celebrato il matrimonio religioso; e tutti gli anni, in un borgo, durante la notte che precedeva la cerimonia, veniva organizzato per i bambini, un « ballo della prima comunione ».

Le regioni di « scristianizzazione recente » hanno cominciato a conoscere questo influsso nefasto solamente alla fine del secolo scorso, quando anche la scuola pubblica si dimostrava settaria, e la scarsità delle vocazioni sacerdotali si faceva sempre più preoccupante. Si comprendeva agevolmente che per svolgere l'apostolato parrocchiale tra queste po-

polazioni occorreva una preparazione speciale: da qui il Seminario della Missione, ove lo studio della teologia e della morale, e la formazione pastorale non perdono mai di vista la fisionomia spirituale dell'ambiente da riportare a Cristo. La sua parola non può essere annunciata, allo stesso modo, a individui cresciuti in famiglie tradizionalmente cristiane, e che non credono né a Dio né al diavolo e non sanno che cosa significa « possedere un'anima ». La forza dei sacerdoti della Missione di Francia provenne dalla « équipe »: dal poter giungere insieme nei villaggi e nei quartieri delle periferie urbane, dove bisognava ricostruire tutto.

A poco a poco la Missione si sviluppò. Nell'ottobre 1953 aveva la responsabilità apostolica di venticinque « settori » situati nelle diocesi di Agen, Alger, Amiens, Angoulême, Autun, Bayeux, Bourges, Constantine, Evreux, Langres, La Rochelle, Montauban, Moulins, Paris, Poitiers, Sens, Soissons, Toulouse, Tours e Troyes: vale a dire di 248 parrocchie con 466.000 anime affidate a 134 sacerdoti. Più precisamente: 233 parrocchie rurali, con circa 230.000 abitanti, servite da 79 preti; e 15 urbane, con la medesima popolazione, rette da altri 55. Alcune diocesi si valgono dell'opera di singoli sacerdoti della Missione, la quale, un anno fa (il numero è però rimasto stazionario), aveva una forza di 328 preti. Stando così le cose, si rendeva necessaria un'organizzazione che nella Chiesa conferisse un vero volto alla Missione. La quale, nel maggio 1949, aveva ricevuto dalla Santa Sede un primo Statuto canonico « ad experimentum », seguito oggi dal definitivo, cui già si è accennato.

\*\*\*

Creando la prelatura « nullius » di Pontigny — territorio staccato dalla arcidiocesi di Sens — la Santa Sede ha voluto dare basi durevoli alla Missione di Francia. La Costituzione Omnium Ecclesiarum conferisce al prelato, scelto tra i componenti la Commissione episcopale della Missione e aiutato da un vicario generale per governarla, il potere d'incardinare — cioè di inserire giuridicamente nella

prelatura i chierici e i sacerdoti della Missione; di trattare coi Vescovi che essi ricevono nelle diocesi, a titolo temporaneo o definitivo, comunità o preti isolati della Missione) e via dicendo.

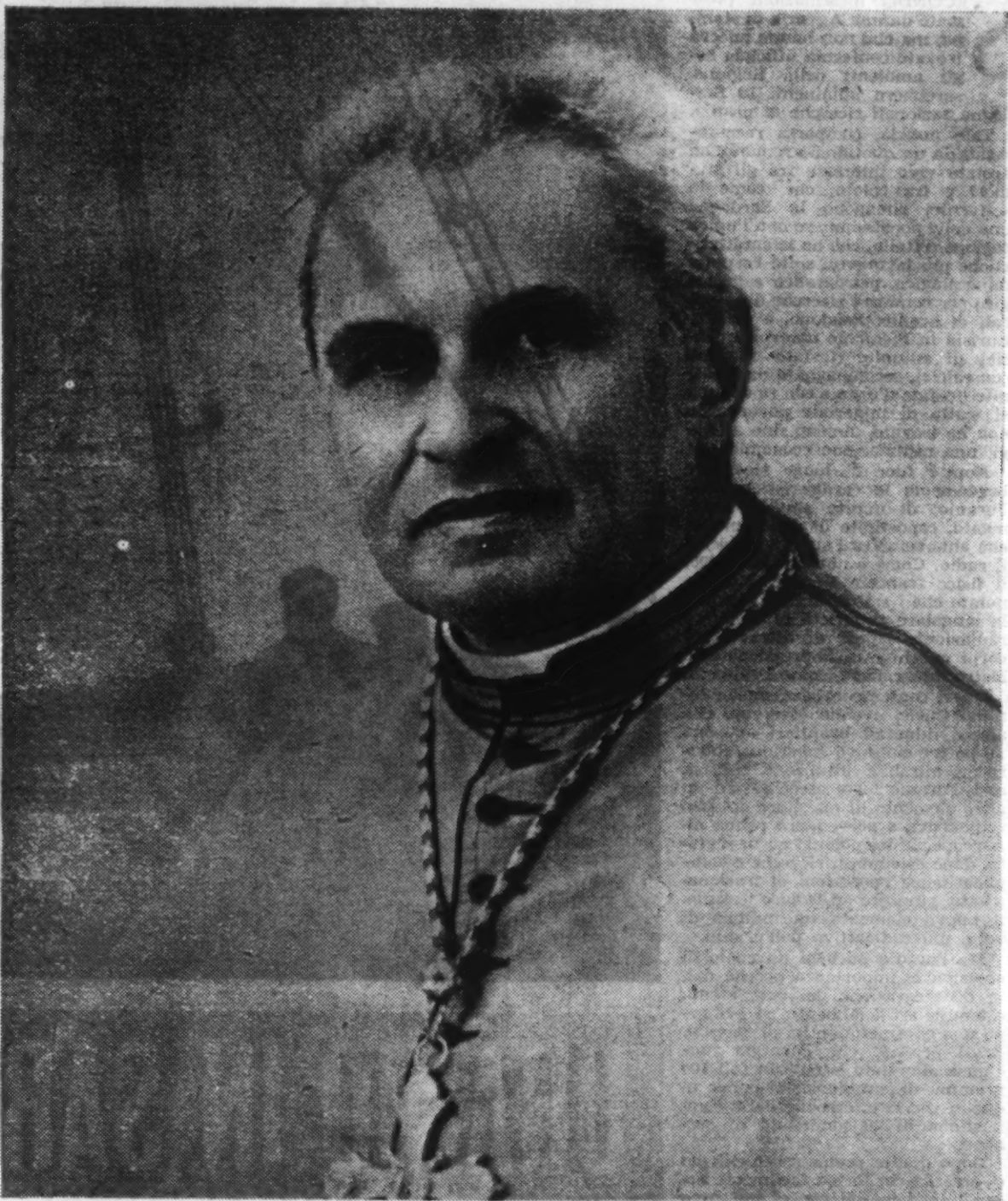
Il territorio della Prelatura non è molto ampio, comprendendo appena il comune di Pontigny, con circa cinquecento abitanti. Il centro è costituito dalle imponenti rovine della celebre abbazia cistercense, ove nel 1242 morì Sant'Edmondo, arcivescovo di Canterbury. Il vicario generale è il Seminario, che avrà un regolamento dalla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, si insedieranno nel monastero vigilato dalla stupenda chiesa abaziale.

\*\*\*

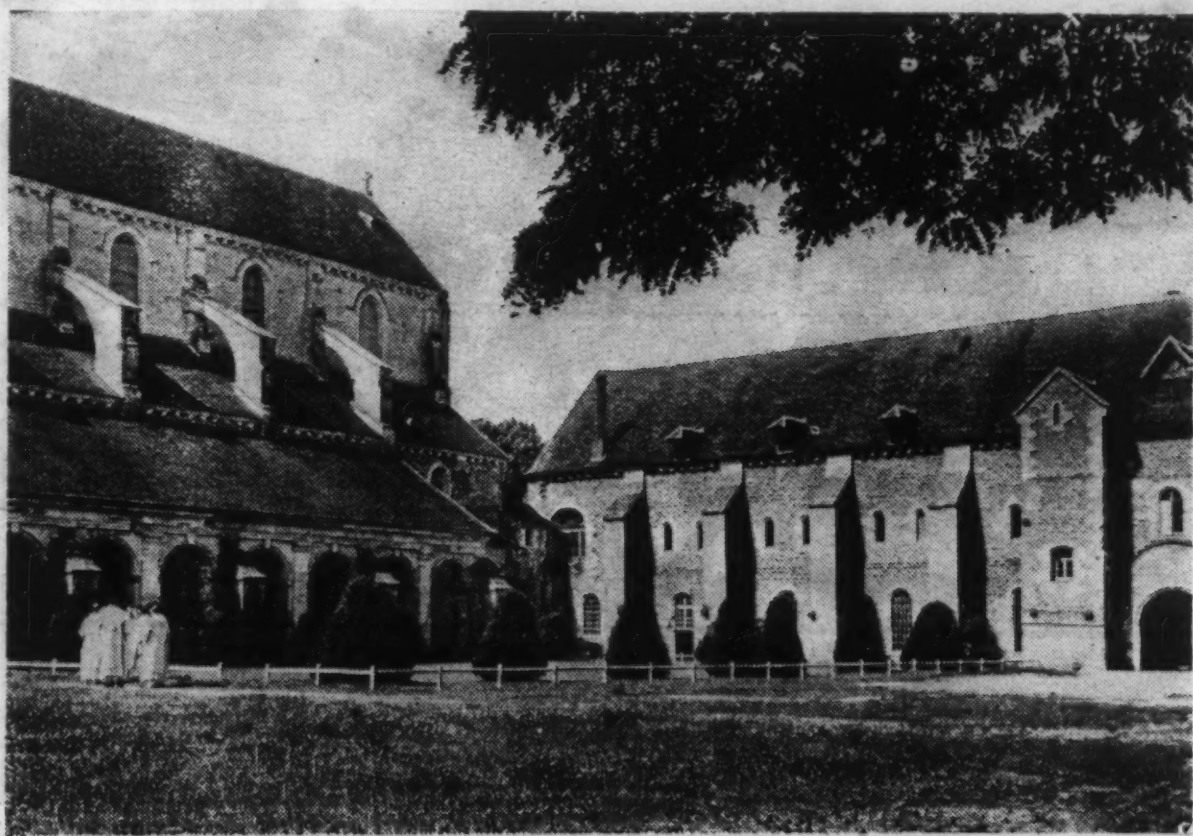
Da queste brevi note è facile dedurre che l'Augusto Pontefice ha posto la Missione di Francia nelle migliori condizioni per compiere quel lavoro apostolico che l'episcopato fiduciosamente attende da essa. E facile è condividere questa fiducia, dopo aver visitato due decanati del centro-ovest. Nel primo, cinque sacerdoti provvedono da ormai sette anni a dodici parrocchie; nel secondo, quindici sono state affidate, dal 1944, a cinque e poi a sei loro confratelli. Ad eccezione di due che vivono nel borgo, tutti gli altri risiedono nei villaggi, ma trascorrono insieme più ore della settimana nella preghiera e nello studio dei problemi del rispettivo settore, conducendo vita talvolta poverissima, che congiunta con la carità fraterna, esercita un gran fascino su quanti si rivolgono ad essi. Per parte mia debbo aggiungere che questi decanati, che non visitavo da molti anni, danno oggi la consolante e precisa visione di un vero recupero umano e cristiano. La trasformazione non può non essere lenta, è vero, ma chiunque ha una qualche esperienza delle anime, sa che occorre molto tempo per ricondurre gl'increduli alla vera luce.

Possano le nostre preghiere ottenere da Dio le grazie che fecondino il nuovo lavoro apostolico.

A. G.



Il Cardinale Suhard



L'antica abbazia di Pontigny dove risiede la « Missione di Francia »



**S**ECONDO informazioni stimate da una Agenzia di stampa, ma che non hanno ancora trovato conferma ufficiale negli ambienti della Regione, sarebbero imminenti in Sardegna razionali ricerche di uranio.

Tale notizia, comparsa recentemente in un quotidiano romano, ha destato vivo interesse fra gli studiosi e fra coloro, che, come lo scrivente, ritengono la Sardegna una delle pochissime, se non l'unica regione d'Italia, che ha le caratteristiche più favorevoli sotto l'aspetto mineralogico, petrografico e geologico per condurre ricerche di minerali di uranio. Esistono, è vero, a Lurisia in Piemonte notevoli quantità di autunite (fosfato d'uranio con calcio), accompagnato da torbenite (fosfato d'uranio con rame), ma si tratta di materiale povero che non ha trovato, almeno sino ad oggi, una utilizzazione economica.

Non è fuor di luogo ricordare brevemente le caratteristiche dell'uranio, di questo singolare elemento, capostipite di una famiglia che annovera fra i suoi discendenti il radio. Come è noto, fin dal 1896, il fisico francese Becquerel aveva notato che i sali di uranio avevano la singolare proprietà di emettere radiazioni, capaci di attraversare corpi opachi e di impressionare le lastre fotografiche, come i raggi X.

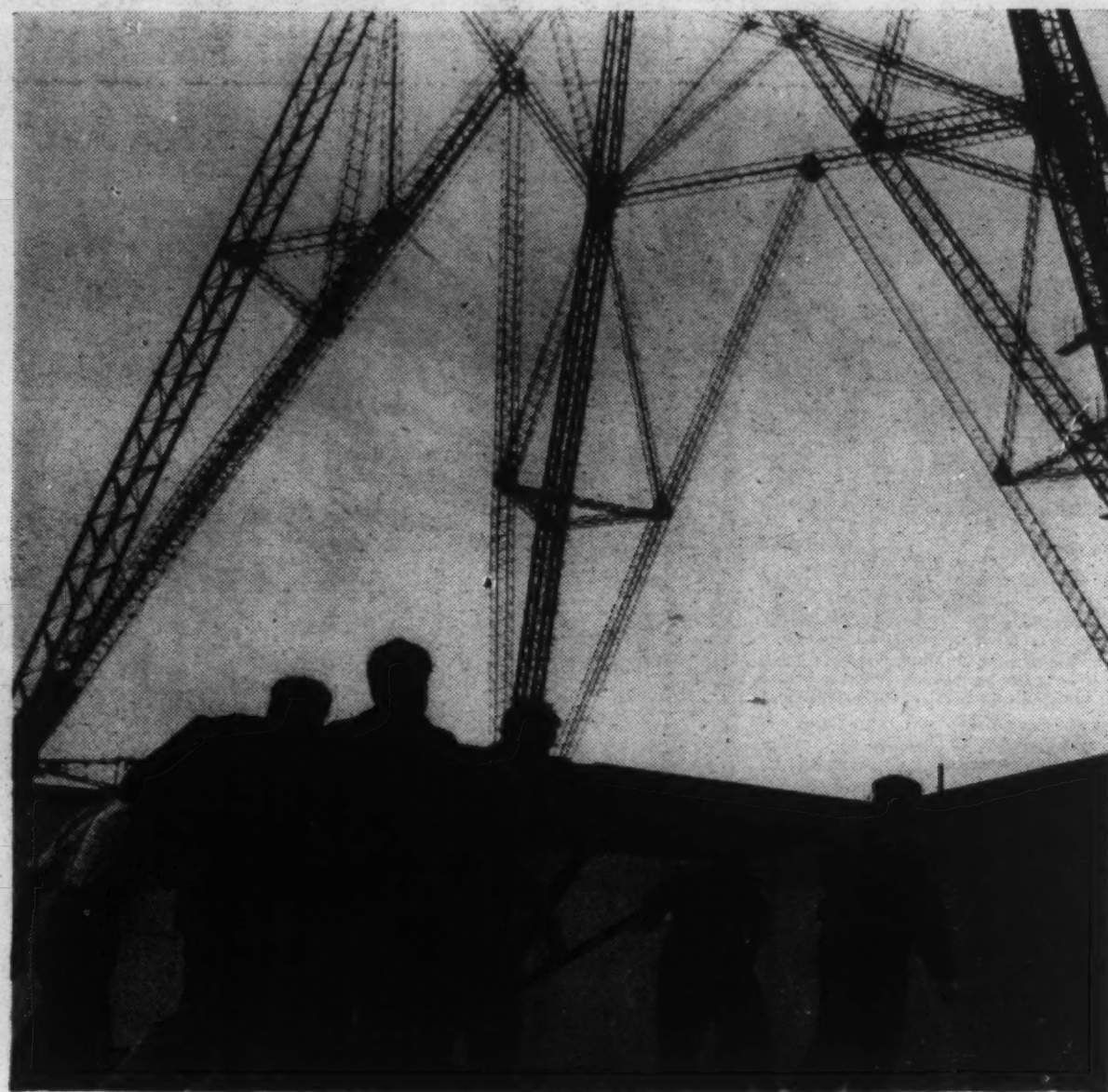
Quasi contemporaneamente, i coniugi Curie, avendo osservato che alcuni minerali uraniferi avevano un potere emissivo superiore, ebbero la mirabile intuizione che, in essi, l'uranio fosse associato ad un altro elemento di maggiore potenza radioattiva e pervennero prima alla scoperta del polonio ed in seguito, dopo estenuanti ricerche e complicatissime operazioni di frazionamento, giunsero ad isolare il radio, il nuovo elemento un milione di volte più radioattivo dell'uranio.

Ma l'uranio ha oggi un ruolo di eccezionale importanza perché dalla disintegrazione dei suoi atomi, ottenuta artificialmente, si sviluppa una enorme quantità di energia. Basti pensare che l'energia racchiusa allo stato latente in soli 100 grammi di uranio corrisponde a quella che si otterrebbe dalla combustione di 40 tonnellate di carbone.

Dopo questa premessa cerchiamo di chiarire, in forma facilmente accessibile, i motivi che ci inducono ad essere ottimisti sui risultati delle ricerche in Sardegna.

Terra figlia del mare, la Sardegna rappresenta un relitto d'una più vasta terra (Tirrenide) emersa nel Mediterraneo occidentale molto tempo prima che si formasse la penisola italiana.

La Sardegna è un paese di alte terre, in gran parte di formazione molto antica. Il massiccio più importante ed elevato è il Gennargentu che sorge nel cuore dell'Isola; a nord di esso si elevano l'altipiano di Bitti e di Buddusò, la Catena del Marghine, continuata dai monti del Goceano e di Alà; i monti di Limbara e di Ultana, i rilievi dell'Anglona; a sud del Gennargentu



## URANIO IN SARDEGNA?

si trovano l'altipiano del Sarcidano, i rilievi del Gerrei e il gruppo del monte Sette Fratelli, che l'ampia pianura del Campidano separa nettamente dai monti metalliferi dello Ighesiente. Isolato presso la costa occidentale è il monte Ferru.

Chi si occupa di studi geologici sa che l'Italia è un Paese giovane, le cui montagne, fatte alcune eccezioni, sono di recente formazione e con affioramenti, per estese superfici, di sedimenti marini.

Poco o nulla conosciamo delle vicende del nostro suolo durante l'era primigenia; ma se, lasciando la preistoria della terra, passiamo ad esaminare le vicende della storia

più antica, della paleozoica, e precisamente del primo periodo, cioè del Cambriano, possiamo affermare che in esso un primo lembo della nostra Patria si affaccia nella zona dell'Ighesiente e del Sulcis.

Singolare caratteristica, dunque, quella della Sardegna che ha ben diritto alla primogenitura; ed è appunto alle imponenti manifestazioni vulcaniche che accompagnarono la sua antichissima origine, che l'Isola deve i suoi giacimenti metalliferi.

Infatti, alle antichissime rocce vulcaniche intrusive — così chiamate perché derivano da masse allo stato fuso dette magmi i quali si

sono consolidati in profondità — rimangono legate, dal punto di vista della formazione dei minerali nella loro quasi totalità, i giacimenti metalliferi della Sardegna, mentre sporadiche e di scarsa mole ed importanza economica sono le poche manifestazioni metallogeniche relative al pur intenso vulcanesimo dell'età terziaria.

Legati a queste rocce vulcaniche intrusive, vanno ricordati quei giacimenti di minerali generati dalla lisciviazione del magma vulcanico ad opera dell'azione solvente dell'acqua, esaltata dalla temperatura, dalla pressione e dalla presenza di sostanze speciali. Sono questi i

giacimenti filoniani di origine idrotermale, cioè dovuti ad acque mineralizzate, che depositano le sostanze in esse sciolte nelle spaccature che incontrano.

Esempi di adunamenti di questo tipo sono in Sardegna i giacimenti di cassiterite, antimonite, molibdenite; quelli calaminari, di baritina, calcopirite, pirolusite, limonite, siderite, magnetite, ecc. ecc.; alcuni dei quali sono sfruttati industrialmente.

Orbene, eguale origine idrotermale hanno anche gli importanti giacimenti di uraninite o pechblenda (ossido di uranio accompagnato da piombo) nel Congo Belga, Canada, Stati Uniti, in Boemia, ecc.

Ma giova soprattutto osservare, a conferma di quanto si è detto, che la Sardegna è ricca di minerali di piombo. Importanti giacimenti, sempre di origine idrotermale, di galena argentifera (solfuro di piombo e d'argento) si trovano nella Nurra, nel Sarrabus-Gerrei, nell'Ighesiente e nel Sulcis.

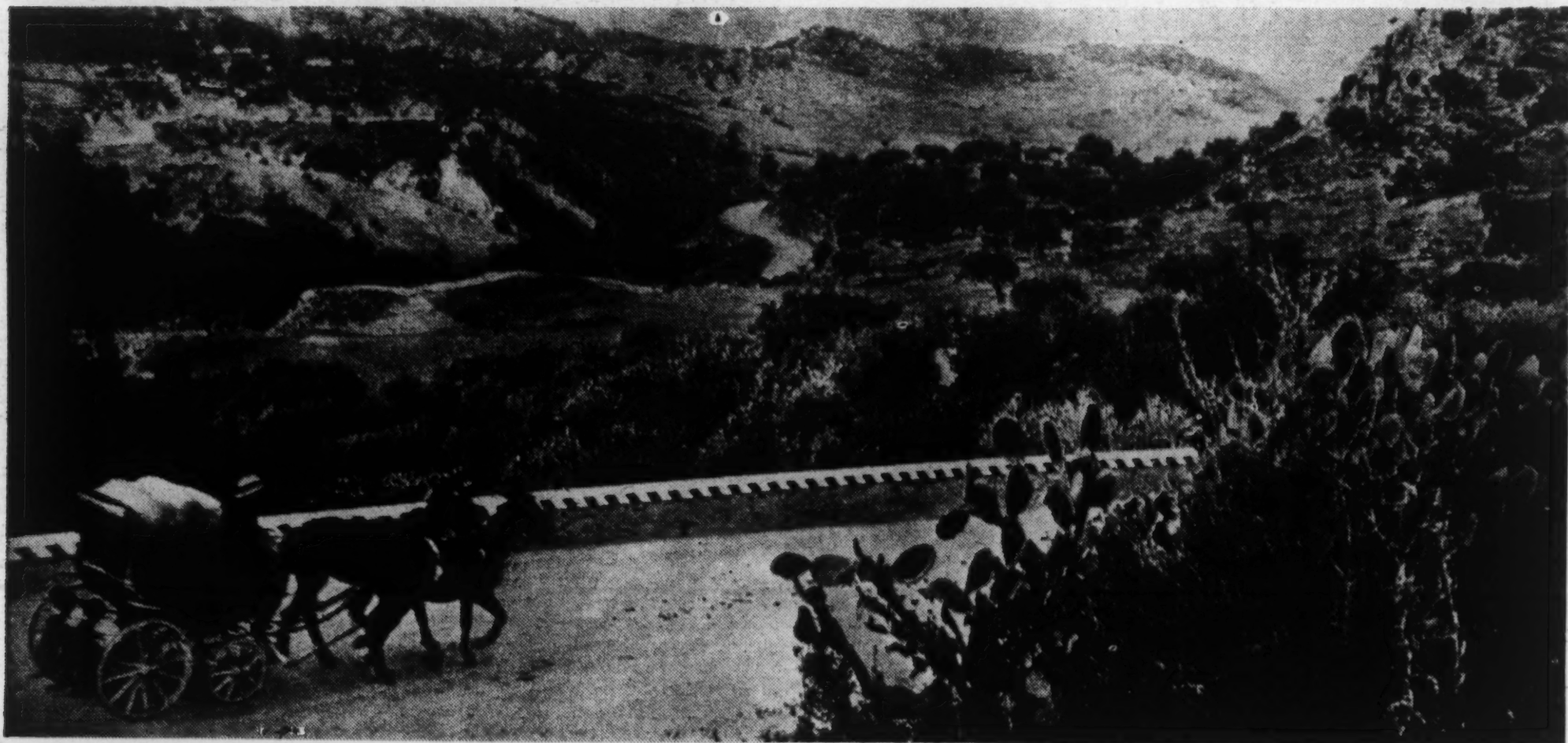
Come è noto, il piombo è l'ultimo prodotto della lentissima trasformazione dell'uranio e si trova in tutti i minerali di uranio in quantità proporzionale al peso di quest'ultimo. Infatti, dall'uranio, per successive espulsioni, si arriva attraverso cinque passaggi, al radio, da questo al radon e poi successivamente con altri nove passaggi al polonio e per ultimo al piombo, elemento stabile che chiude la serie delle trasformazioni.

A titolo di curiosità, si è ritenuto opportuno ricordare questi importanti fenomeni di disintegrazione a catena, perché in base ad essi, si è potuta avere una idea approssimativa dell'età della Terra, dal tempo impiegato dall'uranio in essa contenuto, per trasformarsi in piombo, tempo calcolato a circa sei miliardi di anni!

Per i motivi suesposti, non può esservi dubbio sulla presenza in Sardegna di mine ali di uranio, ma il fatto ha importanza se ed in quanto tali minerali presentano caratteristiche passibili di uno sfruttamento industriale. Soltanto attraverso razionali ricerche, condotte da tecnici di provata esperienza, si potranno conoscere i vari e molteplici fattori concomitanti — valore intrinseco del minerale e della sua massa, peculiarità degli adunamenti del minerale nei confronti delle loro caratteristiche mineralogiche, petrografiche e geologiche, ecc. ecc. — che influiscono, dal punto di vista economico, sulla valutazione dei giacimenti stessi.

Concludendo, formuliamo l'augurio che i lavori sistematici di prospezione geologica — radioattiva, simili a quelli che in Francia, per esempio, hanno portato alla scoperta di giacimenti di Limoges, siano presto intrapresi anche da noi e che a queste ricerche, che interessano grandemente il Paese, non manchi il valido ed incoraggiante appoggio del Governo per meglio valorizzare le risorse metallifere del nostro sottosuolo.

MARCELLO BOFONDI



Sotto questa antica terra che oggi dona solo pascoli, si nasconde il prezioso metallo che costituisce la ricchezza e il terrore del nostro tempo



# CRONACA NERA

UN fatto, di cronaca nera, del quale altre volte ci siamo occupati, sta passando agli indebiti onori dell'attualità politica soprattutto per merito di giornali che si richiamano al dovere d'informazione e alla libertà di stampa. E' chiaro che non ci riferiamo qui, alla stampa comunista; quella stampa, in fedele rispondenza alla strategia e alla tattica del marxismo leniniano ha il compito di considerare e presentare tutta la realtà quotidiana in funzione della causa che serve: così la morte misteriosa fu addossata alla «putrescente» società borghese e non già ai veri responsabili che la giustizia ricerca, quando, in un primo tempo, si giunse ad una archiviazione cominciò a mormorare il nome del giovane figlio di un ministro democristiano e si parlò di misteriose protezioni. Vi fu poi un processo che fece scalpore; seguì la riapertura dell'istruttoria e durante il procedimento che, ormai sembra volgere al termine, i nomi già fatti non furono più mormorati ma gridati; in questi ultimi giorni si accusa il Go-

verno di interferire per ragioni politiche sulla magistratura e ci si strappa i capelli per gli abusi inauditi ascritti al Governo e, più in particolare al partito che nel Governo ha maggiori responsabilità.

Che i comunisti facciano tutto ciò è nell'ordine delle cose.

Suscita invece meraviglia che grandi giornali — dalla tradizionale gravità — tengano mano a questa manovra forse non per deliberato proposito ma per una specie di rispetto umano che porta la gente «dabbene» a gridare con quelli che denunciano gli scandali perché, forse, non vede altra maniera per attestare la sua illibata probità.

Noi non siamo di quelli che vogliono soffocare gli scandali — se scandali sono — nella speranza di distruggerli; noi crediamo che la verità debba essere cercata per la ve-

rità, che il delitto debba essere accertato e punito a norma di legge. Ma quando si fruga nelle pieghe di una istruttoria che dovrebbe essere protetta — nell'interesse stesso della giustizia — dal segreto, quando si va alla caccia di nomi da gettare in pasto, senza prove, alla malsana curiosità pubblica degli onesti che sono molti e dei farisei che non sono pochi, non si può non provare un senso di ribellione proprio nel nome della giustizia.

Nel caso presente il limite sembra superato: decine e decine di nomi vengono gettati in pasto alla malsana curiosità, lezioni di morale privata e pubblica vengono da quelle cattedre di immoralità che sono troppo spesso, i settimanali a rotocalco. Certa stampa crederebbe di mancare al dovere se non si associasse ad una campagna che, vuol bollare manife-

stamente non i colpevoli reali o presunti ma tutti coloro i quali non con- vengono sulla necessità di lasciare amministrare la giustizia ad un regime comunista.

Bisogna augurarsi che la verità sia accertata e che i responsabili difetti o indiretti, alti o bassi siano colpiti a norma di legge senza indulgenze. I magistrati istruttori sembrano essere su questa via e, forse, quando queste righe verranno in luce, si avranno elementi di giudizio meno incerti di quelli agitati nelle ultime settimane con intenzioni generalizzatrici così evidenti. Ma deve essere ben chiaro a tutti che eventuali sanzioni positive e quelle morali che ne potrebbero derivare, colpirebbero un costume accettato e spesso volte esaltato da coloro che oggi ne deplorano i probabili effetti. Non già quella legge morale che impone di far luce e giustizia e che, seguita da chi soltanto a parole ne ammette il valore, concederebbe un costume più sano e più conforme all'intima aspirazione della coscienza religiosa e civile.

FEDERICO ALESSANDRINI

## NEO-PAGANESIMO

In Inghilterra, i metodisti hanno esaminato il problema delle continue diserzioni di fedeli dalle loro chiese. E' un problema — come scrive The Catholic Times — il quale investe la sorte generale della religione in Inghilterra. La pressione del materialismo, non meno forte se pur meno appariscente che in altri Paesi, sta facendo un'opera di devastazione. Nella letteratura, nell'arte, nel cinema, nel teatro, il tema del materialismo è stato esposto così fittamente che ormai da troppi spiriti è rimasto il pensiero stesso di una vita eterna e di un mondo soprannaturale.

Le chiese protestanti perdono continuamente adepti. Senonché questi non sono guadagnati al cattolicesimo. Sono guadagnati all'indifferentismo e all'ateismo, da cui viene generato un clima di sterilità dentro il quale anche la fede dei cattolici soffre.

Dice il settimanale cattolico di Londra che gli inglesi, ciò malgrado, non amano di essere definiti pagani. Senonché, a la totale mancanza di religione, l'assenza del battesimo, l'ignoranza di Dio, la astensione dal culto e la negazione d'ogni fine ultraterreno della vita sono tutti sintomi del paganesimo.

A una tale crisi si collegano, come è noto, i movimenti così detti «ecumenici», per collegare e quindi rinforzare le chiese protestanti, la cui debolezza deriva anche dalla loro divisione. Il tema quindi è stato riecheggiato nelle assise pan-cristiane di Evanston, negli Stati Uniti. Ivi però s'è dovuto riconoscere che i movimenti di riunione e di intercomunione tra denominazioni acattoliche non hanno finora arrestato il processo di defezione delle masse.

Quanti spiriti spassionati ora vedono la rovina operata in passato, sotto pressioni politiche, di natura pagana davvero, col distacco da Roma, e cioè dalla Chiesa unica, che è il solo Corpo mistico dello unico Cristo, e quindi della unica fede e dell'unico battesimo...

## LA MORTE DI VOLTAIRE

Si crede dai più che il signor Jean-François Marie Arouet, detto Voltaire, morisse in stato di avversione amara alla Chiesa, da lui acerbamente combattuta, e rifiutasse ogni consiglio a pentirsi sino a costringere la sua infermiera a fuggire, spaventata dal feroce linguaggio del moribondo.

Tale credenza fu diffusa dalle chiacchiere del suo medico, durante Franchin, un acattolico, scandalizzato dal-

l'empietà dell'inferno, e dalla narrazione di D'Alembert a Federico di Prussia. La versione fu valorizzata da un opuscolo, pubblicato in Svizzera nel 1781, tre anni dopo la morte di Voltaire, nel quale si presumeva di dar conto d'un giudizio del Padre Gaultier, secondo cui il filosofo sarebbe morto senza ritrattazioni e senza sacramenti.

Sull'argomento è tornato, nel Figaro Littéraire, Jacques Danvez, il quale sostiene che, nel 1782, appena conosciuto l'opuscolo svizzero, il Padre Gaultier lo denunciò come una mistificazione e depositò presso un notaio di Parigi cinque documenti, dai quali la verità era dimostrata.

Danvez ha pubblicato questi documenti.

Il primo è una lettera di

## MOTIVI

Voltaire, che, in data 20 febbraio 1778, accetta di ricevere il Padre; il secondo è una altra lettera del 26 febbraio, in cui Voltaire lo prega di accorrere al suo capezzale al più presto; poi c'è una richiesta della nipote che chiede al sacerdote di venire subito. Nel frattempo il sacerdote aveva consultato l'arcivescovo di Parigi, ottenendone, con lettera del 27 febbraio, l'autorizzazione a visitare l'inferno, cercando, con tutta discrezione, di ricondurre alla Chiesa. Il quinto documento, infine, firmato dallo stesso Voltaire e controfirmato da due testimoni, è una dichiarazione del filosofo, datata 2 marzo 1778. Essa è chiara e lampante. Dice:

«Io, sottoscritto, avendo espletato sangue per quattro giorni all'età di 84 anni; e non essendo stato in grado di recarmi alla chiesa, dopo che il sacerdote di San Sulpizio ha voluto aggiungere alle sue buone opere quella di mandarmi un prete, il Padre Gaultier, dichiaro di essermi confessato da lui e di morire, se Dio così dispone di me, nella santa Religione cattolica in cui sono nato, sperando che la Divina Misericordia si degni perdonarmi tutti i peccati. Se ho scandalizzato la Chiesa, ne chiedo perdono a Dio e a lei».

I testimoni erano l'abbé Mignot, nipote di Voltaire, e il marchese de Villevieille.

Già: era troppo intelligente Voltaire per morire in disgrazia di Dio. A parole sì; ma a fatti...

## DEMOGRAFIA E VIVERI

E' questo uno dei temi cruciali dell'era atomica. Già i viveri scarseggiano. Se la popolazione sulla terra seguirà a crescere col ritmo con cui cresce, gli alimenti non basteranno più, e una fame spaventosa spazzerà via vasti settori del pianeta.

Come far fronte alla minaccia terrificata?

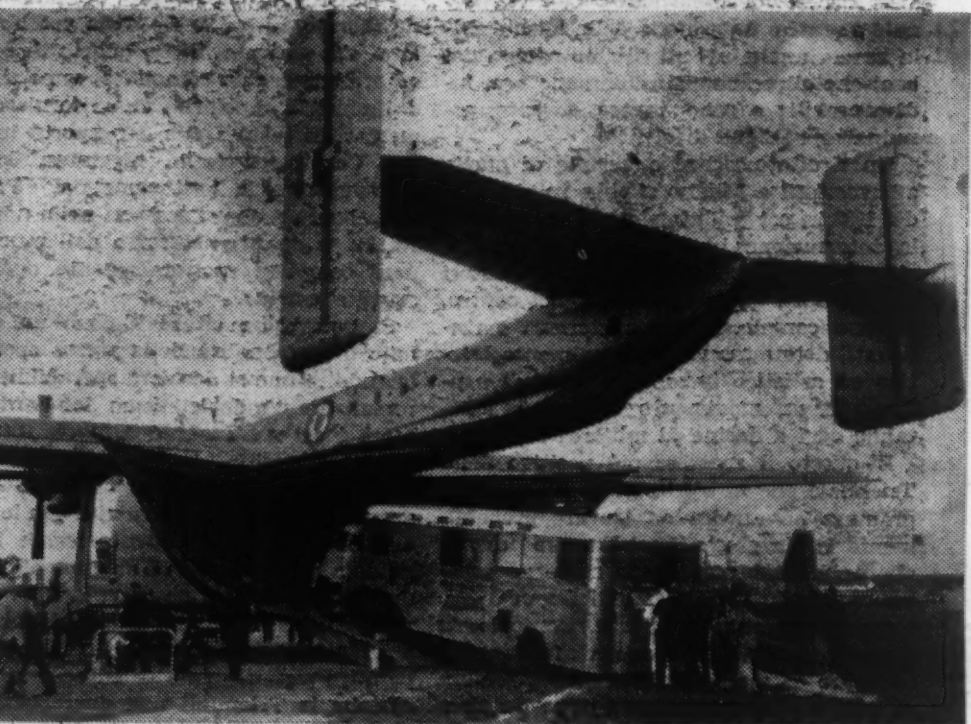
Secondo i cervelli più razionali, aumentando la produzione dei viveri. Secondo i cervelli meno razionali, diminuendo la produzione dei figli. E cioè, gli uni curano il male aumentando la vita, gli altri aumentando la morte.

Per questo, si propugna il controllo delle nascite: e cioè una barriera contro la esistenza. Ad essa si oppongono, sopra tutti, i cattolici. Ma non essi soli, che anche gli indu e i musulmani sono obbligati dalla loro fede a oppugnare un procedimento che ostacola l'azione creatrice di Dio.

La campagna a favore della limitazione delle nascite — ha spiegato una suora-medico, M. Nolan, al Sesto Congresso internazionale di Dublino, ha inasprito ormai l'India: impediamo che invada anche l'Africa. E si che esperimenti e prove e studi concordemente dimostrano che le paure dei propagatori del birth control sono infondate. Per esempio, il Political and Economic Planning aveva pubblicato di recente una relazione, da cui parrebbe che, se non si riduce presto il ritmo delle nascite, la carestia con la fame saranno inevitabili. E, invece, uno studio della FAO assicura che, in grazia della migliorata tecnica agricola, la produzione alimentare si prevede pari al fabbisogno d'una popolazione che aumenta. Di quanto s'alza la quota demografica, di tanto può elevarsi, sviluppando un'agricoltura più razionale, il reddito del suolo. Senza dire che già quest'anno la produzione alimentare negli Stati Uniti, in Europa e nel Vicino Oriente è risultata superiore al bisogno. In America, se mai, si profila la crisi della sovrapproduzione, agricola.

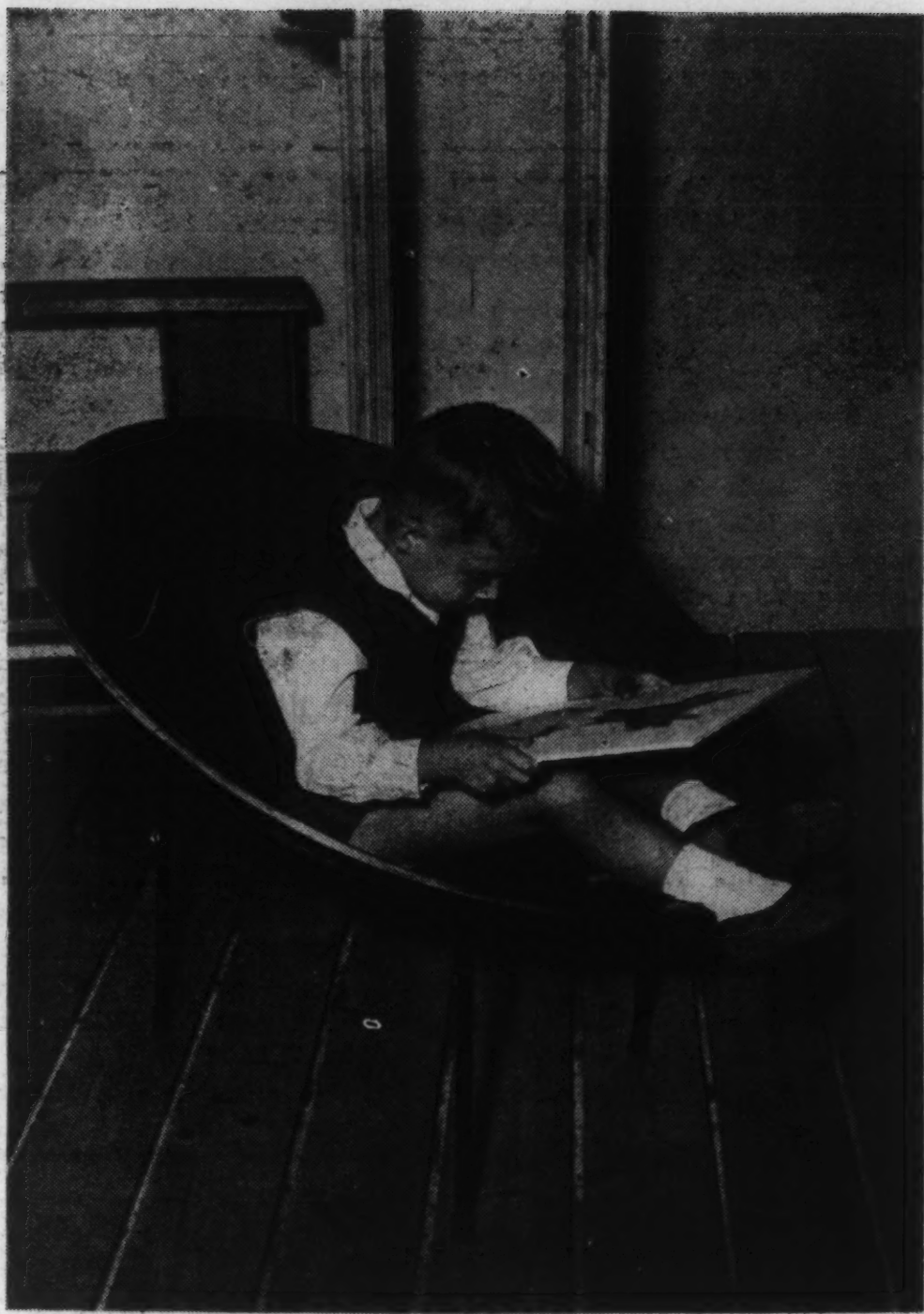


In preparazione del Congresso Eucaristico Internazionale che avrà luogo a Rio de Janeiro, dal giugno al luglio 1955, si è riunito il Comitato organizzatore. Vi hanno partecipato il Presidente del Brasile, João Café Filho, il Cardinale Arcivescovo della capitale brasiliana, Dom Jaime de Barros Câmara ed altre personalità.



Un grosso autobus entra con la più agevole manovra entro un aereo da trasporto delle Linee Britanniche. L'aquila ha ghermito il jumacone trasportandolo a grandi velocità. Il cielo voglia che questo mirabile progresso tecnico sia volto alle iniziative della pace e costituisca un bene reale per tutti.





Una originale sedia accogliente e riposante a forma di conchiglia ricavata da materia plastica accoglie un piccolo lettore

**L**A TRIENNALE delle arti decorative e dell'architettura, rinnovata ora per la decima volta, a Milano, a trentun anni dalla sua fondazione risiede in un palazzo che è espressione moderna di mecenatismo. Quando si trattò, nel 1933, di assestare il Parco in cui essa doveva sorgere e si fecero molti scavi vennero alla luce dissepoliti, dopo millenni, interessanti pezzi archeologici di fattura squisitamente artistica. E la scoperta parve di buon auspicio.

Scopo della Triennale, reiteratamente proclamato era questo: valorizzare i segni dell'arte nuova; tradurle dalla teoria delle mostre e dei saggi, nella pratica della vita, suscitare l'ardore delle innovazioni. Il che vuol dire un più largo impiego di energie e di impulsi nei vari campi della produzione; educare il gusto del pubblico a liberarsi dall'accidiosa ed inerte ammirazione del consueto e del tradizionale e sentire il desiderio della lotta e della ascesa anche nel vastissimo campo dei beni che gli economisti chiamano non indispensabili; e sono, invece, sovente, genuina espressione di civiltà.

Un risultato sicuro e visibile di quelle affermazioni a Milano si ebbe in ciò: che dal 1933 in poi gradatamente, e nonostante la interruzione imposta dalla guerra, il cinquanta per cento dei negozi milanesi e in misura quasi totalitaria nel centro, si sono completamente aggiornati e rinnovati, determinando un movimento estetico ed artistico imponente e, conseguentemente, un movimento economico valutabile oggi a decine di miliardi di lire.

E' questo il successo più positivo della Triennale che in altri settori del suo programma ha ancora da trovare probabilmente la via giusta. Ecco dunque provato che anche il Mecenatismo moderno sapeva mettere in moto fermenti fecondi.

Questo Mecenatismo, è giusto ricordarlo, fu il senatore Antonio Bernocchi: fu una delle figure di maggior rilievo nella schiera di quei capitani di industria che da circa un secolo fioriscono con crescente abbondanza nella Valle d'Olca e sono stati uomini providi alla società perché uomini di Fede, che nel loro fervore operoso, in-

teso alle conquiste materiali, hanno sempre tenuto d'occhio quelle conquiste che valgono molto di più perché non sono periture.

Il Bernocchi era venuto dal nulla: da una modesta famiglia di candeggianti di matasse di cotone, e diventò, poi, con due fratelli, Michele e Andrea, proprietario di tanti stabilimenti di tessitura e stampaggio di telerie il cui valore prima dell'ultima guerra si valutava ad un miliardo.

Qualche suo contemporaneo che si era messo a riparare biciclette ai primordi del cavallo d'acciaio aveva poi messo su — è noto — uno stabilimento da fabbricare velocipedi e automobili con diecimila operai. Un altro che aveva cominciato col forgiare ferri da cavallo in quel di Legnano aveva finito col far turbine che servirono persino alle cascate del Niagara. Un altro, più giovane dei precedenti, da garzone di una fabbrica popolare di «veneziane» inzuccherate, in un vicolo della vecchia Milano, era arrivato, in un quarto di secolo, ad organizzare un complesso, come si dice, d'industria dolciaria, che rifornisce ora mercati di tutta Italia, ed esporta in cinque Continenti (e la raggiunta dovizia gli suggeriva la istituzione del «Premio della bontà», che si assegna nella notte di Natale a quanti nel corso dell'anno seppero compiere spontaneamente opere di squisita carità).

Si potrebbero citare almeno un centinaio di personalità della stessa specie. E quando taluno si deciderà sperabilmente a romanzare l'industrialismo lombardo, ne verrà fuori una magnifica favola tutta intessuta di verità.

Al Bernocchi fu dunque insinuato che dopo aver fatto tanti quattrini con le spole e coi telai, avrebbe dovuto legare il suo nome a qualche cosa di monumentale e di durevole. E così venne fuori la «Fondazione Bernocchi», intesa a dar degna sede a manifestazioni artistiche. Che fossero peraltro signoreggiate — ed ecco appunto ciò che le Triennali non dovrebbero mai dimenticare — da intenti utilitari e ragionevoli.

Il Palazzo dell'Arte sorse, dunque, per la munificenza di Antonio Bernocchi cui ven-

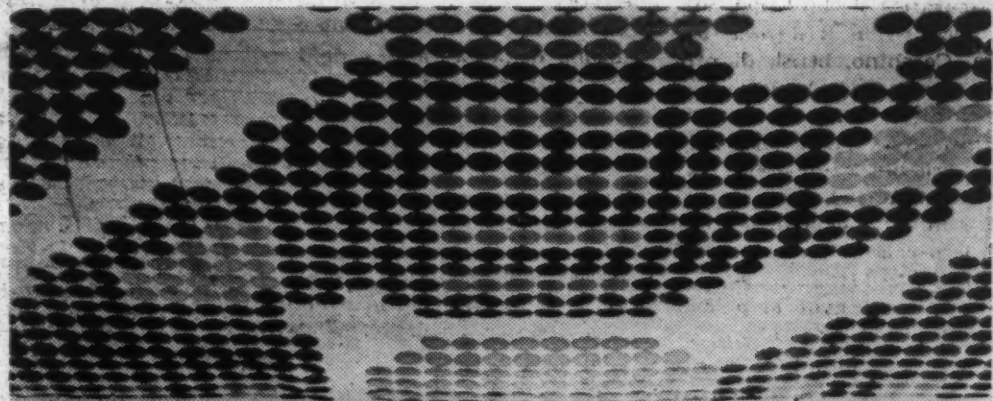
nero in aiuto anche i fratelli Michele e Andrea. Ora sono morti tutti e tre ed è purtroppo raro che parlandosi di Triennale ci si ricordi di dire che essa, dalla villa reale di Monza che per quattro volte aveva ospitata piuttosto melanconicamente le sue esibizioni, aveva potuto trasferirsi a Milano. Doveroso pertanto ricordarlo.

E ricordare altresì che quel loro atto munifico originò vicende piuttosto movimentate. Antonio Bernocchi ebbe il latitavio in compenso della sua munificenza; ma è molto dubbio che abbia derivato soddisfazioni (salvo, come egli stesso ebbe a dire francamente, che dalle mostre di arte sacra accolte nel «suo» palazzo) dal modo come i vari condottieri delle manifestazioni intesero gli impegni del suo programma iniziale.

Si sa che il Bernocchi una volta rimase esterrefatto in occasione di una visita ad una Biennale di Venezia che aveva, intransigentemente bandito l'arte logica chiara franca eloquente, per accogliere quasi soltanto espressioni di pseudo-arte polemica astratta, simbolista, e diciamo pure, anche repellente. Il senatore Bernocchi si domandò con sgomento se anche il «suo» palazzo avrebbe dovuto ospitare

roba del genere; e nessuno in realtà ebbe coraggio di rassicurarlo. Ragione di stupore e di rammarico gli furono di certo infitte dal considerare anche un certo cartellone propagandistico della Triennale che pure era stato premiato con mezzo milione di lire, e concepito e realizzato dall'autore con così estrema elementarità e puerilità, che il vecchio industriale, il quale aveva costruito la sua fortuna frustato a frusto lavorando senza contare le ore spremendo non metaforici sudori, non poteva concepire che si potesse guadagnare tanto con una esigua fatica e con un prodotto (oggi fatto, domani dimenticato) che aveva forse implicato il dispendio di pochi minuti e sicuramente pochissimo fosforo e niente estro.

Di certo sono eredi spirituali dei fratelli Bernocchi quei censori i quali apprendendo che la Triennale avrebbe avuto sovvenzioni pubbliche per trecento milioni presero a ragionare presso a poco così: «Le Triennali furono sin qui un campo di battaglia in cui le arti ultra moderne si esercitarono negli slanci più audaci: spesso una sara-banda di stravaganze e di ermenutiche in cui si fece fatica a rintracciare quei propositi di razionalismo funzionale che



La trama di un fantastico ricamo domina lo scalone d'ingresso della X Triennale. Nel fondo colossali diffusori di luce fatti di stoffa



# MECENATISMO IALE DI MILANO

e avevano giustificare il più inte-  
-ale dispregio della tradizione.  
Le arti decorative non debbono  
volgersi a una ristretta cerchia  
di esteti che volendo il nuovo ad  
ogni costo non rifuggono di fron-  
te ad alcuna aberrazione. Le arti  
decorative debbono soddisfare bi-  
sogni di moltitudini che chiedono,  
con la funzionalità, la bellezza.  
Soprattutto nelle cose da acco-  
gliere in casa; perchè diano, con  
agli, anche distensioni e non  
obbligino alle affaticanti pugne  
della polemica estetica. Le arti de-  
corative debbono offrire mobili, ce-  
ramiche, terrecotte, arredi, stoffe,  
oreficerie, bronz, rilegature, tap-  
pezzerie e, sia pure, utensili di  
uso comune, che soddisfino un bi-  
sogno e dando piacerimento non  
diano esca a dispute tra apologi-  
sti e detrattori. Le arti decora-  
tive devono valersi delle energie  
e della fantasia di artigiani e di  
industriali che abbiano per mira  
di vendere più che è possibile, nel-  
l'interesse proprio e nell'inter-  
esse collettivo. Epperò non debbo-  
no trascurare i desideri del pub-  
blico, peggio non li devono iro-  
nizzare. Cerchino, bensì, di affi-  
nare il gusto e di abitarlo gra-  
datamente alle concezioni della  
modernità, ma non lo offendano  
con le sprezzanti prepotenze del  
loro subiettivismo incomprensibi-  
le. Gli stranieri più scaltri di noi  
danno la caccia al cliente. Non si  
dimentichi che l'Italia ha soprat-  
tutto bisogno di lavorare; che lo  
artigianato boccheggia se non può  
far valere i suoi antichi titoli no-  
biliari. Fate che ai partecipanti  
alla Triennale si procurino, inve-  
ce che diplomi e medaglie, ordina-  
zioni. Quello che nel lontano pas-  
sato faceva il mecenatismo delle  
Corti e dei signori deve essere  
fatto dalla Triennale: aiutare ed  
incitare la fatica artistica con in  
più la possibilità di tradurla in  
opere moltiplicate, affinché il gu-  
sto del rinnovamento si propaghi;  
ed appaghi più largamente che  
è possibile.

Ora a queste mete, con la deci-  
ma Triennale almeno parzialmen-  
te si è arrivati. Per esempio, si è  
sentita la necessità di adottare i  
criteri stranieri dell'«industrial  
design», che vuol dire collabora-  
zione di serie di oggetti belli, ma  
a basso prezzo.

Il programma della decima  
Triennale ha, infatti, assunto co-  
me sottotitolo questa insegna:  
«Esposizione internazionale delle  
arti decorative e industriali mo-  
derna».

Come dire che si sono volute ce-  
lebrare simbolicamente le sposa-  
lie tra l'arte e l'industria. Che  
sia trattato di sponsali com-  
putamente riusciti non si po-  
rebbe proprio affermare; ma è  
indubbio, che una gran parte le-  
gli oggetti accolti sono stati in-  
spirati a intenti di utilità pro-  
duttiva. E di ogni commissione  
di scelta si è voluto che facesse  
parte un industriale.

Quanto alla realizzazione del-

l'assunto tipicamente di pertinen-  
za della Triennale: «arti decora-  
tive» salta agli occhi di tutti che  
molti pittori chiamati ad affre-  
scare certe pareti avrebbero fatto  
meglio a lasciarle completamente  
bianche. E' vero che gli affreschi  
della Triennale sono destinati ad  
essere dissolti in macerie appena  
finita l'esposizione; ma, almeno  
un pochino, certi artisti avrebbero  
dovuto ricordare l'impegno, la se-  
rietà, il fervore, la sincerità dei  
nostri più celebri affrescatori del  
passato. Ma quelli intuivano di  
lavorare per il piacerimento di una  
lunga serie di generazioni.

Innegabile, d'altronde, che la  
decima Triennale costituisce, nel  
suo complesso, un grandioso spet-  
tacolo. Vi sono più di tremila og-  
getti, anche di largo uso, da pas-  
sare in rassegna. C'è una mostra  
della casa intesa soprattutto, a  
indicare il rapporto unitario, au-  
gurabile in ogni abitazione, tra  
spazio volume mobili e arredi ac-  
cessori, in aderenza al moderno  
concetto di equilibrio dimensiona-  
le. C'è la mostra dello standard  
inteso, non nel senso di mortifi-  
cazione della fantasia e della es-  
pressività, ma come incitamento  
alla fantasia affinché offra i suoi  
frutti alle masse.

C'è una mostra dell'urbanistica  
alle cui vicissitudini è oggi inti-  
mamente legata la nostra esisten-  
za, soprattutto nella strada. C'è,  
ad integrazione delle mostre al-  
l'interno una sistemazione floreale  
del Parco che dovrebbe costi-  
tuire un esempio per le città ita-  
liane così spesso dimentiche che  
l'Italia è il Paese dei fiori. C'è la  
possibilità di mettere a confron-  
to le cose italiane con analoghe  
cose presentate da ventidue paesi  
stranieri.

In complesso si ha l'impressione  
che sia accolto un poco di più che  
nel passato quel singolare e auto-  
rèvole monito indirizzato agli or-  
ganizzatori della decima Trien-  
nale quando erano agli inizi della  
loro fatica. «Mettetevi, fu detto,  
nei panni di Giuseppe Verdi (tan-  
to nomini)».

Il quale, sessantacinque anni or  
sono, dal maestro Mascheroni che  
si era recato a Palermo a diri-  
gere il suo «Otello» venne tele-  
graficamente informato, dopo la  
prima, la seconda e la terza rap-  
presentazione, del crescente suc-  
cesso di applausi e di critica.

E l'autore, che era rimasto a  
Milano, zitto: non una parola di  
grazie. Finché, al quarto giorno, si  
decise a rispondere con un secco  
dispaccio: «Informatevi sulle ci-  
fre dell'incasso serale».

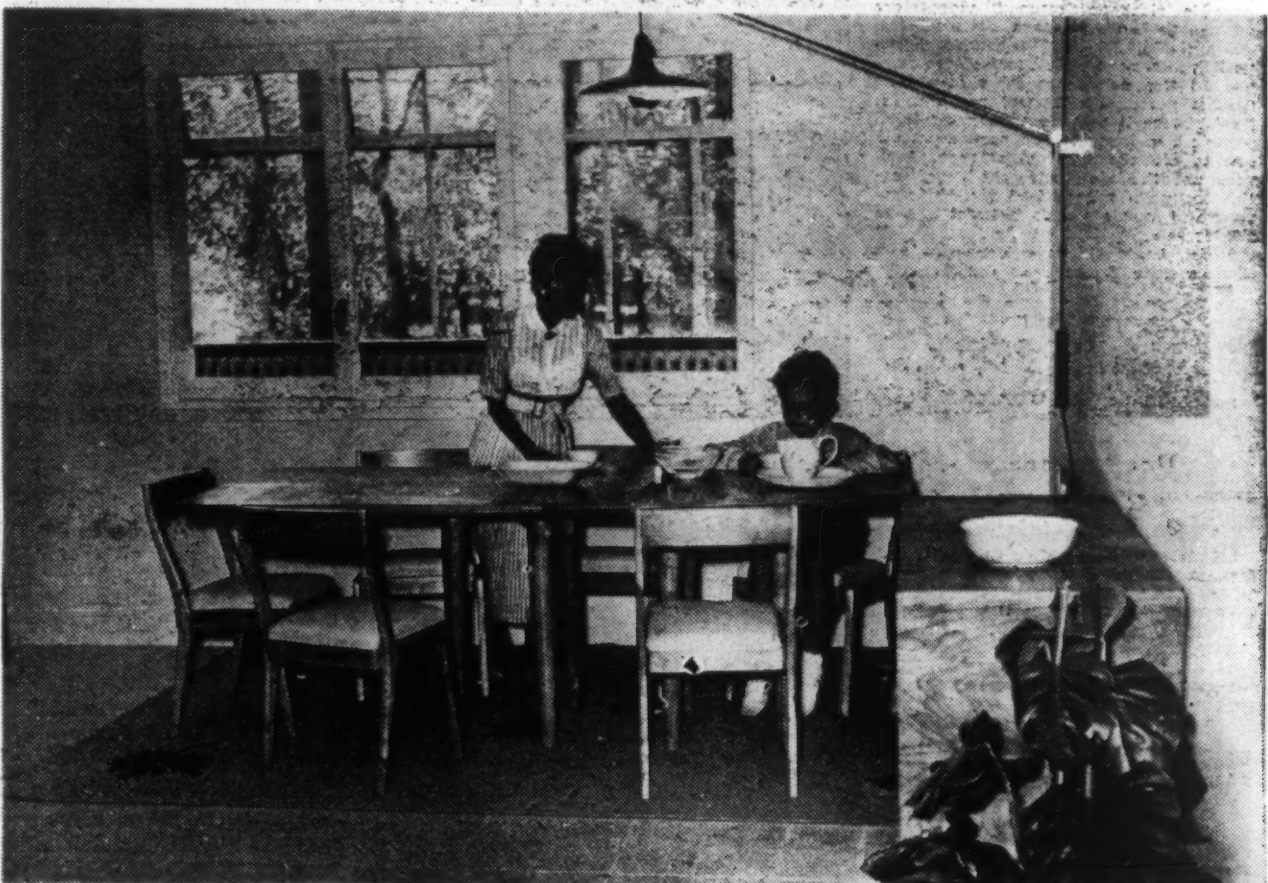
Solo l'incasso poteva far certo  
Giuseppe Verdi che plausi e con-  
sensi critici non erano effimere  
piaggerie, infatuazioni inconsi-  
stenti.

Altrettanto si vorrebbe che fos-  
se di questa manifestazione. Che  
non sia sterile, che non sia un  
fuggevole passaggio di nebbie che  
l'eterno dissipa

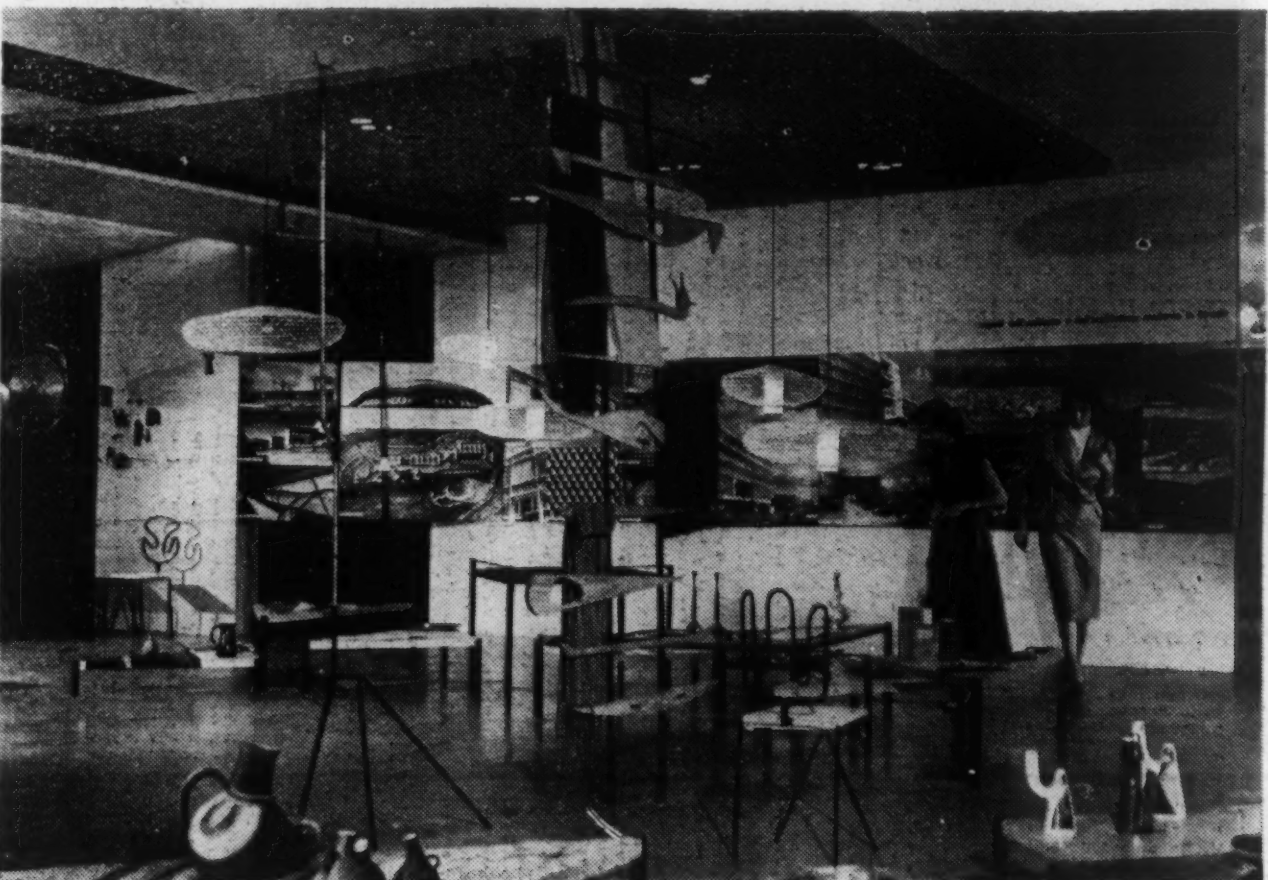
CARLO CESARI



Alambicchi, bottiglie di cristallo e altre galanterie sono il frutto del fine artigianato italiano



Un sobrio tinello pieno di luce e di intimità senza le ricide linee «novecento»



Un'infinità di oggetti casalinghi, che nel loro modesto impiego sollevano le massaie dalla loro fatica quotidiana, fa bella mostra in un apposito salone, assumendo forme originali d'arte



# Appuntamento della CARITÀ

La Carità copre la moltitudine dei peccati (S. Pietro, 1, 4, 7-11)

Parla Agostino:

«... Perché faticati? per chi fabbrichi? Per i miei figli, rispondi. Ed essi per chi? Per i loro figli. E questi per chi? Per i loro figli. Nessuno dunque per sé. Le ricchezze ti servono di mezzo per il tuo pellegrinaggio, non di stimolo alla cupidigia: usane per bisogno, non goderne per ispasso.

«Godere è attaccar il cuore a una cosa per se stessa: usare è far servire ciò che ti sia venuto alla mano, a ottenerne un oggetto amato, purché questo meriti di essere amato. L'uso illecito sarebbe da chiamarsi, piuttosto, abuso. Usa soltanto di questo mondo senza goderte, e così in cambio di beni materiali e temporali, riceverai beni spirituali ed eterni».

«Usa del mondo senza lasciarti acciampare dal mondo: quello da te intrapreso è un viaggio che fai: sei venuto per andartene, non per rimanerci. Adopera la ricchezza come il viaggiatore all'albergo fa della mensa, del bicchiere, dell'arcuolo, del letto, pensando di doverli lasciare, non di dover restare sempre là! Usa del mondo come se non ne usassi: persuaditi che sei per istrada. Puoi ristorarti essendo viandante: ti ristora e tira innanzi; non porti mica via con te ciò che trovi all'albergo. Arriverà un altro viandante, che l'avrà anch'esso, ma non lo porterà via. Nudo sei venuto al mondo e nudo tornerai in seno alla terra».

Amici, beato chi sarà tornarci... correntista della Banca della Carità.

BENIGNO

## POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE «L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA» (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751, PRECISANDO «PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI».

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA (CIOÈ MOTIVATA) DEI REVV. PARROCI O CAPELLANI (TIMBRO E FIRMA LEGGIBILI) SONO CESTINATE.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA.



## GUADAGNO SICURO!!!

Per rendervi INDIPENDENTI ed essere più APPREZZATI, in breve tempo e con modica spesa, seguendo il nostro NUOVO e FACILE corso di **RADIOTECNICA** per corrispondenza. Con il materiale che Vi verrà inviato GRATUITAMENTE dalla nostra Scuola, costruirete radio a 1-2-3-4 valvole, ed una moderna SUPERETERODINA a 5 valvole (valvole comprese) e gli STRUMENTI DI LABORATORIO indispensabili ad un radio riparatore-montatore.

TUTTO IL MATERIALE RIMARRA VOSTRO!

Richiedete subito l'interessante opuscolo: «PERCHÉ STUDIARE RADIO TECNICA» che Vi sarà spedito GRATUITAMENTE.

**RADIO SCUOLA ITALIANA**  
(Autorizz. Min. Pubblica Istruzione)  
Via Don Minzoni, 2/20 - TORINO

**Nicolini**

ROMA

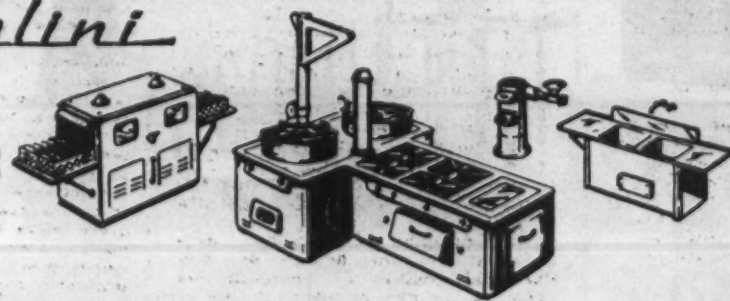
SEDE:  
V. C. Fracassini, 18  
t. 390.979 - 398.409

STABILIMENTO:  
V. G. B. Tiepolo 13a  
t. 398.409

FILIALE:  
V. Babuino 162-163.  
164-165 - t. 62.807

## IMPIANTI GRANDI CUCINE

A CARBONE, NAFTA, GAS ILLUMIN., GAS LIQUIDO, ELETTRICITA' VAPORE



NAPOLI - Dott. J. Adorola - v. Ricciardi 23 - t. 51.611.  
BARI - Rag. Mastelloni - c. Sicilia 217 - t. 12.023.  
FOGGIA - Rag. Mastelloni - c. Roma 81 - t. 1259.  
CATANIA - Ing. Gallone - viale Rapisardi 10 - t. 13949.  
CAGLIARI - D. Coroforo - p.zza Galilei 12 - t. 6258 - 5210.  
BOLOGNA - Rag. G. Spadaro - v. Val d'Aposa 2 - t. 36913.  
MILANO - Ditta Di Bitonto & C. - via Edolo 29 - t. 694330.  
FIRENZE - Ditta Di Bitonto & C. - via dei Pepi 9 - t. 22325.  
SASSARI - Pilo Mario - via Carmelo 19-21 - t. 3246.

ho mancato. Gli uomini non mi hanno perdonato, chiedo solo il perdono di Dio. Benigno, non posso chiedere ai miei presanti: ho vergogna. Chiedo per i miei figli: un aiuto sarà loro il conforto e potranno nutrirsi di pane per qualche tempo. Sono un contadino lavoratore alla giornata».

Ratificano il Cappellano del Carcere Don Michele Simare e il Custode del Carcere.

L'aiuto è per la moglie: Maria Pasagni, via II Soldani, 7: Bisceglie (Bari).

### DUE FIORI

1. Da Carla e Gemma COVOLAN: «Sono una operaia vedova con la madre novantenne. Scusate la minima offerta e ricordateli al Signore».

2. Da G. A. ALBERTI: «Cosa sono, queste misere lire di fronte alle necessità dei loro poveri? Nulla, ma non possiamo di più. Vorremmo aiutare tutti i poveri che si rivolgono all'«Osservatore». Possibile che tanta miseria esposta non ci sono Enti che possano soccorrere? A che servono queste lotte politiche quando non si riesce a lenire tanti dolori?...

Beh, servono almeno a ricrearsi con le zuffe in Parlamento».

3. Pompilio SENO. A mezzo del caro Puf, la sua proposta è stata inviata al dr. Monchieri, della Scuola di Brescia.

4. Maria CAVALLERI. L'indirizzo dell'Istituto S. Margherita di cui all'«Osservatore della Domenica» n. 90 (Appuntamento della Carità) è il seguente: via S. Balbina, 8 - Roma.

5. A. Marini, N.N. (Terni) 2 offerte, Mons. Tonna (2 offerte), C. Pirastra, P. Gerbuleto, M. Buzzj, Don G. Gianolio, V. Cancelli, A. Gherardi, N. T. (Lenola), A. Assettati, Don. N. Terella: Le offerte come da indicazione.



Mentre in Italia continua a scorrere copiosamente il sangue sull'asfalto per imperizia e per imprudenza, in Austria e in altre Nazioni, vengono illustrate ai ragazzi, in corsi obbligatori, le norme della circolazione.



Gli esquimesi pensano al lungo inverno polare e — oltre la grossa caccia — trovano modo di sfruttare gli innocui pinguini, uccidendone branchi interi per trarne olio e grasso

# Poesia d'angolo FISCHI PER NOI

(In un brillante corsivo di Chis, il GIORNALE D'ITALIA stigmatizza le sconcertanti proclamate delle pellicole italiane citando «gli spettatori del Festival di Venezia che fischiarono sonoramente i continui spogliarelli di un film... italiano naturalmente».)

Dispiace, ma la logica approva certi fischi. Ancora più spiacevole è che l'Italia immischi la propria dignità fra quella roba là.

L'Italia che per cinema un tempo fu la scuola e tutti ne seguivano l'esempio e la parola adotta ora il criterio — purtroppo — meno serio.

In base a un gretto calcolo che ignora la morale, ora si adessa il pubblico in modo plateale lasciando anche in disparte — se occorre — il senso d'arte,

e si è voluto giungere a volte a un tale eccesso che gente senza scrupoli l'abbiamo veduta spesso — sebbene smalzata — mostrarsi nauseata.

Per questo una pellicola, se pur nuova di zecca, in sale di prim'ordine a volte fa cilecca e batte in ritirata appena proiettata.

ma questo non preoccupa i furbi imprenditori i quali la spediscono a cambiare aria fuori della periferia.

dove non teme ostacoli inquantochè al palato del pubblico più rustico per nulla raffinato si può mettere avanti le salse più piccanti.

Che questo non significhi né arte né onestà è cosa che ai contabili ben poco importerà: il sugo è che l'incasso non scivoli al ribasso.

Chi tiene in man le redini dunque che cosa aspetta? Colpisca questo traffico che disonora e infetta, stroncando questo lercio e illecito commercio,

perchè quei fischi al Festival (gente che se n'intende) ci danno una squalifica totale che comprende l'Italia tutta in blocco. Perchè avallarla? E' sciocco!

puf

puf risponde... per le rime

## FRA AMICI POETI

IO CHIEGGO I VERSI ALL'ARGENTATA LUNA — CHE SPLENDE IN CIELO E SI RISPESCHIA IN MARE... Giama! ispirazione più opportuna — potè un poeta classico invocare — perchè la luna, per poeti a modo, — è una gallina vecchia e... fa buon brodo!

Marcia su questa traccia luminosa — il professore ORESTE COCCANARI — un vegliardo che annota senza posa — in versi i giorni lieti e quelli amari — e, per quanto insegnante di ginnastica — il classicismo molto ben lo mastica. Ha messo tutto ciò che il cuor gli dice — associato a un cervello un po' balzano; — perciò se qualche frase non felice — a volte sembra prendergli la mano, — a chi stupito fa ragioni domanda — risponderà che «al cuor non si comanda»!

Oreste Coccanari - VOCI DEL CUORE - ROMA (via Vicenza 58), '54 - L. 600.

## FESTE IN FAMIGLIA

FAENZA — MARIO COLLINA, lascia che ti dia — dopo l'augurio, un mio certificato — fatto in versi, poiché di poesia — tu sei maestro noto e patentato. — E' più che giusta la testimonianza — d'una rimata e antica fratellanza.

E i miei ricordi prendono l'abbrivio — se penso con fraterna compiacenza — al vate adolescente estroso e ubo — che firmandosi MARCO DA FAENZA — mi si pose vicino in GIOVENTU' — sui bei fogli di un tempo che già fu.

L'adolescente adesso è ormai maturo — ma, senza sosta, in versi come in prosa, — seguita fermamente a tener duro — nella fatica impegnativa e ansiosa — d'un'Azione Cattolica locale, — spesso provando «quanto sa di sale». A te pervenga quindi il nostro envia — (e a LUISA CERONI, sposa degna, — la quale, anch'essa dirigente attiva — la mente e il cuore, dentro l'A.C.I. impegna) — durante il rito sacro che completa — i sogni più radiosi di un poeta.

ROMA — Tra Carminella, Nunzio, Renzo, Emma — (i gioielli di Santo e Grazia MOTTA) — incastona il Signore un'altra gemma — formando una collana ininterrotta: — la bionda quintogenita MARIA — (con altri due dei nomi: ASSUNTA PIA).



Si sono riviste le vecchie glorie calcistiche all'Arena di Milano. Gli ex nazionali italiani e svizzeri hanno rinnovato le prodezze di un tempo in un'appassionata partita

ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE STATALE

## ARTI GRAFICHE e FOTOGRAFICHE

Unico in Italia. Quinquennale, specializzato nell'insegnamento delle materie tecniche, artistiche e pratiche riguardanti le Arti Grafiche e Fotografiche e le loro applicazioni. Ammessi i licenziati da Scuole Medie o Avviamento, licenza finale di abilitazione tecnica con diploma di Perito Grafico o Perito Fotografico.

Iscrizioni e informazioni: TORINO - VIA DEL CARMINE 14 Telefono 553712



## GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790 Fornitrice brevettata del Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante ARREDI e PARAMENTI SACRI Seterie - Merletti - Ricami Sartoria per Ecclesiastici VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30 (presso piazza Navona) ROMA - Telefono 550.007



# RISPONDONO: UN SACERDOTE

«UN LETTORE AFFEZIONATO» scrive:

L'Osservatore della Domenica del 25 luglio 1954, pag. 8, col. 2, al quesito di D. Attilio dal Pos: «Se sia lecito privarsi di un occhio per donarlo a un parente privo di tutti e due gli occhi», un «Sacerdote» risponde negativamente.

Ora si domanda: come può conciliarsi tale risposta con le parole di Gesù Cristo (S. Giov. XV, 13): «Nessuno ha carità più grande che quella di colui che dà la sua vita per i suoi amici»?

Se è lecito, e degnissimo di lode il dare la propria vita per amore verso il prossimo, perché non sarà lecito, e proporzionalmente degno di lode, dare, non per interesse o per lucro, ma per lo stesso motivo di carità un occhio a chi non l'ha?

Prendiamo volentieri occasione da questa domanda per fare anzitutto una precisazione. Alcuni giornali, anche esteri, hanno preso lo spunto dalla nostra risposta del 25 luglio, per dire che l'Autorità Ecclesiastica si era pronunciata sulla questione proposta. Anzi un meschino figuro che scrive su «Il Paese» ne prese volentieri occasione — forse senza averla letta, o, se l'aveva letta, con sfrontatezza pari all'ignoranza — per ammannire ai «compagni» una lettera indirizzata a un «amico cattolico», dove diceva che ancora una volta la Chiesa aveva tradito o strappato una pagina del Vangelo (proprio quella a cui allude l'affezionato lettore), ecc. ecc.

A questo pover'uomo de «Il Paese» non possiamo fare che un augurio: di leggere davvero il Vangelo, e di leggerlo pregando il Signore di dargli luce per capire; per capire anche quella parola che insegna a «dar la vita» per gli amici, e non a toglierla col veleno che quotidianamente si inietta nei loro cervelli e nei loro cuori. A tutti gli altri ripetiamo ancora una volta che da questa tribuna non parlano le Autorità Ecclesiastiche, che hanno ben altri organi, ben altra voce. Siamo un gruppo di uomini che cerchiamo di rispondere ai quesiti che ci pervengono, per servire anche in questo modo la verità. Non impegniamo che noi stessi, non rispondiamo, e possiamo anche sbagliare, pur nello sforzo costante di camminare nella verità, di dire la verità, e di conformare le nostre risposte al pensiero della Chiesa.

Quanto alla questione proposta, osserviamo:

1) La nostra risposta riguardava il lato «oggettivo» della questione, e non lo stato d'animo, l'intenzione, la coscienza e quindi la responsabilità «soggettiva» di chi in certi casi è mosso a fare a un altro la offerta di un occhio o di altro organo o membro (se fosse possibile) del proprio corpo.

2) Su tale piano di «giudizio oggettivo», sembra necessario affermare l'illegittimità dell'atto con cui uno si toglie un occhio, sia pure per un motivo di carità, in base al principio che nessuno è padrone né

della sua vita né del suo essere, e che quindi non può né togliersi la vita né danneggiare il proprio corpo almeno in modo rilevante come quello di privarsi di un organo o di un membro; né il fine buono può giustificare un atto che in sé sia contro la legge morale.

Questo principio, che di per sé appartiene all'etica naturale, si applica in moltissimi casi: per es. quello dell'eutanasia; uno non ha il diritto di farsi uccidere «in belle maniere», sia pure per lo scopo filantropico di togliere il peso della sua malattia o della sua vecchiaia agli altri. Così pure una giovane non può uccidersi direttamente per evitare di essere violata, o per sfuggire al disonore. Un tempo si diceva che uno non può tagliarsi un braccio o una gamba per evitare di andare in guerra... Lo stesso principio si applica nella questione della sterilizzazione, o di altri procedimenti simili, nella sfera sessuale (p. es. vasotomia, asportazione della matrice o delle ovaie per impedire la maternità), non solo quando fossero imposti, ma anche quando siano chiesti spontaneamente. Nemmeno è lecita la castrazione, né in ordine alla conservazione della voce «bianca», né per una presunta liberazione dalla concupiscenza (come nel caso di Origene). Nessuno può disporre di quello che non è suo, e quindi privarsi volontariamente anche di una sola parte del corpo, se non nel caso che la salvezza dell'intero organismo imponga il sacrificio di una parte: come nelle amputazioni, operazioni chirurgiche ecc.

3) Un grande bene della scienza, della patria, della Chiesa, o anche un servizio di carità al prossimo, può richiedere un'azione la quale può importare, come effetto «non direttamente voluto, né necessario», la morte, o la perdita di una parte anche rilevante del proprio corpo. E' il caso di numerosi atti di sacrificio e di eroismo di medici, chirurghi, soldati, marinai, scienziati, sacerdoti che costituiscono la parte più nobile e pura dell'umanità.

Senza avventatezze e imprudenze, senza snobismi, senza gesti inconsulti, essi affrontano il rischio, quando ci sia una ragione sufficiente, ma senza porre azioni da cui direttamente conseguiva un effetto che la coscienza non può approvare. L'azione che compiono, direttamente porta a un effetto buono, cui non è necessariamente legato quello cattivo. Per es. scalare l'Everest è un'azione buona ed eroica, che però importa dei rischi gravissimi, anche quello della morte. Questa però non consegue direttamente al fatto di scalare la montagna, né vi è necessariamente connessione, né è cercata dagli scalatori. Così l'assistenza a malati affetti di malattie contagiose; lo studio e la sperimentazione di energie che possono provocare la lesione di organi vitali o anche la morte; una avanzata pericolosa in guerra, l'assalto a una trincea o a una fortificazione o a una nave, ecc.

In questi e altri casi, impegnare e spendere se stessi, magari fino a consumarsi e a morire, o a perdere dei membri del corpo, a contrarre malattie ecc., è o può essere eroico, soprattutto quando sia fatto per amore. Allora veramente si dimostra l'amore, la «carità più grande», perché si sanno affrontare anche i rischi più gravi, anche il rischio della morte, mentre tutto, nell'essere umano, postulerebbe la vita.

4) La parola di Gesù riportata da San Giovanni (XV, 13): «Nessuno ha carità più grande che quella di colui che dà la sua vita per i suoi amici», si riferisce anzitutto allo stesso sacrificio di Cristo, che secondo il disegno di Dio, dà la sua vita per espiazione del peccato umano e riconciliazione l'umanità con Dio. E' un mandato del Padre, che Cristo assolve, con immensa carità, in obbedienza al comando del Padre, Signore della vita e della morte, Gesù «vuole» dare la sua vita, «perché così è richiesto da Dio», ai fini della Redenzione.

Cristo stesso, del resto, come Dio, è Padrone della vita e della morte, e dà la sua vita perché lo vuole, mentre potrebbe impedire ai suoi nemici di catturarlo e di ucciderlo. Comunque Egli afferma chiaramente il comando che, come Uomo, ha ricevuto dal Padre: «Per questo mi ama il Padre: perché io depongo la mia vita, per ripigliarla poi. Nessuno me la toglie, ma la depongo da me. Io ho potestà di deporla e ho potestà di ripigliarla. Quest'ordine ho ricevuto dal Padre mio» (Gv. X, 17-18).

Si noti però che l'atto fisico della uccisione di Cristo non è il vero sacrificio redentivo: né è come l'elemento materiale, che Cristo non impedisce, ma nemmeno compie direttamente. Vi è una vicenda di odio e di lotta, nella vita di Cristo, che si conclude con un perfido processo e con la sua crocifissione, ad opera dei suoi nemici. Questa opera non è un sacrificio, dice Sant'Agostino, ma un «maleficium», un crimine! Il valore di sacrificio è dato dall'interiore accettazione e offerta di Cristo, per amore. Analogamente nel caso dei martiri.

5) Per i discepoli di Cristo, la sua massima sull'offerta della vita è certo un invito all'eroismo, alla generosa donazione di sé. Ma essa non può certo eliminare nessuna legge di Dio e di Cristo stesso. Va dunque intesa in armonia con queste leggi.

Ora la legge naturale, che Dio ha scritto nello spirito umano, e la stessa legge positiva del Decalogo e del Vangelo, di cui è diretto Autore e Rivelatore Dio, impongono di non uccidere e di non ledere l'organismo che ci è dato da Dio, che solo ne è Padrone.

Certamente Dio, Padrone della vita e della morte, potrebbe anche chiedere a una creatura di privarsi della vita o di un organo: è il caso tipico del sacrificio di Abramo (non compiuto però). Per i suoi disegni, Dio può manifestare questa sua volontà a una creatura, anche solo con una istigazione interiore, come forse avvenne nel caso di certi martiri che volontariamente si esposero alla morte.

Ma all'infuori di una manifesta-

# NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Gessi, Piazza, Morelli. Per maggiori chiarimenti scrivere: «Osservatore della Domenica» - Noi per Voi - casella postale 96-b

## UN GRAFOLOGO

LETORE S. F. (Cosenza) — Mi domanda se è adatto «a seguire gli studi magistrali e a tentare la via del Sacerdizio». Rispondo affermativamente per l'una e per l'altra cosa. Per il Sacerdizio però occorre la vocazione, che deve essere riconosciuta dal Direttore spirituale e dai Superiori. Grafologicamente non presenta difetti gravi per esserne allontanato e d'altra parte ha uno sveltamento spirituale e una delicatezza e sensibilità di coscienza che certamente sono ottimi requisiti per il Sacerdote. E' un po' timido; ha concezione un po' lenta, ma sufficientemente profonda e notevolmente chiara; ha buona memoria. E' molto accurato in tutto, ma talora è un po' sofferente, come si dice, cerca il pelo nell'uovo.

M. B. (Ragusa) — Il suo professore ha ragione: la grafologia ha solide basi scientifiche e si può definire una scienza come la medicina. Il difficile sta nel trovare un buon medico che faccia una buona diagnosi e guarisca la malattia. Lei può apprendere la musica, ma io non vedo una vera tendenza musicale nella sua grafia. Mi pare un pochino più adatto per le lettere che per le scienze, giacché il suo raziocinio non è troppo nitido; mentre ha notevole profondità intellettuale. Si, è piuttosto chiuso, introverso e quindi alquanto triste. Non è propriamente timido e non sarebbe neppure impressionabile; senonché la sua lieve tendenza a confusione le danno talora un senso di smarrimento e lo fanno entrare un poco nell'orbita degli impressionabili e dei tentennanti. Non è debole e di fondo è piuttosto buono. Ma il suo spirito di contraddizione e la sua istintiva avidità di beni materiali a che serviranno?... \*

ALBA TERIN (Roma) — La sua grafia non mi rivela una sensibilità malata, benché lei sia molto sensibile, cioè abbia molta delicatezza di sentimento, abbia gusti artistici ed estetici e pur non essendo veramente originale sia capace d'intenerirsi nell'interpretazione soprattutto poetica, letteraria e pittoresca; ma anche musicale. Dovrebbe avere un bel timbro di voce. Lei riuscirà benissimo come insegnante ed educatrice in un collegio di giovanette, giacché è delicata e fornita di notevole senso psicologico. E' anche retta, buona discriminatrice di ciò che è lecito o meno. Un po' di debolezza morale è riparata da accuratezza e circospezione. Sta tranquilla che il senso non prevale sul suo spirito, nonostante la detta debolezza; e lei conserva tutta la sua responsabilità. \*

ROSASPINA (Padova) — E' un carattere affettivo, vivace, piuttosto generoso, facile a simpatizzare, delicato, nervosetto, alquanto eccitabile, ma piuttosto debole. Non manca di comprensività col prossimo, ma la sua sensibilità è per lei fonte d'irritazione soprattutto in casa, dove talora è anche un po' dispettoso e, ripresa o offesa, tende a chiudersi nel mutismo; perché lei, nonostante tutto, ha qualche movenza d'alterigia. E' notevole la sua tenerezza che può avere le sue ripercussioni sessuali, ma può anche sfociare in beniaminismo, gusto per l'arte altrui, misticismo. La sua intelligenza è alquanto sopra la media per profondità; ha concezione piuttosto rapida, è dotata di senso critico, tende ad osservazione abbastanza minuta, non manca del tutto di originalità.

ROMANO MORELLI

## UN MEDICO

ING. P. - Roma. — Fra tanto fiorire di studi più o meno ortodossi sul diavolo e le sue manifestazioni, dove si può trovare un orientamento medico sui fenomeni della possessione diabolica o erediti tali?

Un illustre psichiatra francese, il Lhermitte, ha collaborato al volume «Satana» (presentato in Italia dalla Editrice «Vita e Pensiero») con un lucido capitolo dedicato alle «Pseudo-possessioni diaboliche», e di cui qui riporto le frasi conclusive: «Da tutto quanto abbiamo esposto, una conclusione è da trarre: esistono autentici stati psicopatologici tra i cui sintomi sta in primo piano l'idea di una possessione della personalità morale o fisica o ancora dell'intera personalità del soggetto, da parte del demonio.

Tra essi due tipi si rivelano ben distinti: il primo è caratterizzato dall'incidenza brutale, catastrofica della possessione, dal sopravvenire di questa nel corso di crisi, contrassegnate da dissolvimento generale più o meno profondo della coscienza; il secondo, più complesso e interessante, costituisce una psicosi rigorosamente determinata, di cui si può prevedere lo sviluppo e affermare la gravità della prognosi».

E' interessante seguire l'impressionante casistica di cui l'A. si è servito per giungere a valutazioni e conclusioni basate su dati di fatto. La lettura (che naturalmente deve essere riservata a chi ha maturità di anni e di criterio) documenta la delicatezza dell'indagine in tali casi. Da notare come il clinico renda testimonianza alla Chiesa dell'equilibrio con cui orienta la condotta del sacerdote chiamato per un giudizio od un intervento. Ricorda infatti lo stesso A. che già il Marescot (un illustre medico del '600, che è tutto dire) a proposito della cautela prescritta dal Rituale Romano commentava «perché molte volte i troppo creduli sono ingannati, e spesso i malinconici, i lunatici, gli stregati, ingannano l'esorcista, dicendo che sono invasi e tormentati dal diavolo, mentre hanno più

bisogno delle cure del medico che del ministero degli esorcisti».

M. M. - Vercelli. — 1) Che cos'è «calazio»? Quale sua cura? E' necessaria l'operazione? Quale la causa? 2) E' vero che per i dolori reumatici e artritici non c'è più rimedio efficace? Come mai essi insinuano nel cuore?

1) Il «calazio» è un nodulo granulomatoso che si localizza nello spessore di una palpebra raggiungendo a volte la grandezza di un pisello. Può suppurare e anche recidivare. Per evitare quest'ultima evenienza, in genere gli oculisti consigliano di asportarlo chirurgicamente.

2) E' vero il contrario, se mai, poiché non si fa che assistere al varo di novità farmacologiche proprio nel campo dei dolori reumatici, e il medico non ha che l'imbarazzo della scelta. Il medico, dico, perché gli antireumatici (specie i butazolidi più recenti) sono tra le più insidiose armi terapeutiche a doppio taglio, se il paziente — come purtroppo accade — si prende l'arbitrio di prescriverli... da sé.

Le ripercussioni cardiache dei disturbi reumatici sono dovute alla facilità con cui l'agente infettante può attaccare, in periodo acuto, le pareti delle cavità cardiache o anche gli stessi strati muscolari del cuore (c'è chi dice nell'80 per cento dei casi). Perciò non si raccomanda mai abbastanza che specialmente ad un giovane colpito da reumatismo articolare acuto venga poi praticato un elettro-cardiogramma per accertare l'eventuale compromissione della funzionalità cardiaca e prendere in tempo i provvedimenti per arginarla.

Alla piaga dell'alcolismo è dedicato il più recente numero (luglio-agosto) del foglio «OMS Nouvelles», bollettino della Organizzazione Mondiale della Sanità. Richiederlo alla «Organisation Mondiale de la Santé, Division de l'Information», a Ginevra.

## Emigrazione

F. G. - Napoli. — Desidero sapere quali documenti occorre presentare per l'espatrio in Canada dei famigliari di connazionali colà residenti e quali sono le categorie ammesse all'espatrio.

Le categorie ammesse all'espatrio sono le seguenti:

1) moglie, figli minori, genitori, fratelli e sorelle, fratellastri e sorellastre a carico e rispettivi coniugi e figli non coniugati di età inferiore ai 21 anni; nonni, nipoti orfani non coniugati di età inferiore ai 21 anni; fidanzati (occorre una formale promessa di matrimonio che si deve celebrare entro un mese dallo sbarco in Canada).

L'Ambasciata canadese in Roma richiede, per la concessione del visto di ingresso in Canada in base ad atto di chiamata, i seguenti documenti:

1) passaporto;  
2) certificato attestante il grado di parentela esistente tra l'interessato e il richiedente (sulla base di stato di famiglia e certificato di nascita);  
3) consenso scritto da parte dei genitori, controfirmato dal Sindaco del Comune di residenza, nel caso dei minori di 18 anni che si rechino nel Canada senza i genitori;

4) certificato penale per i maggiori di 16 anni;

5) copia del foglio matricolare che specifichi l'attività e il luogo

(Continua a pagina dieci)



## TACCUINO VIENNESE

# Nella indigenza e nel timore regna ancor oggi Maria Teresa

VIENNA, settembre.

“**Q**ui è sepolta Maria Teresa, Arciduchessa di Austria, Regina d'Ungheria e di Boemia, e Imperatrice” dice la guida in discreto, circospetto italiano a un folto gruppo di turisti, dinanzi alla tomba di Sua Maestà, al nome della quale mezza Vienna è dedicata. « Questa è la grande strada dedicata a Maria Teresa »; « queste sono le carrozze usate da Maria Teresa »; e così via, sempre. A prescindere da quelli che sono anzi furono i figli di Maria Teresa, cinque maschi e undici femmine, i cui volti, i cui ricordi, le cui memorie si ritrovano un po' dovunque a Vienna e nei dintorni.

Si deve concludere che se Maria Teresa occupa oggi, dopo due secoli di storia (e quale storia!), un posto così preminente nel cuore della popolazione austriaca in genere e viennese in particolare, la Imperatrice assolve ai suoi compiti con assoluta dedizione e fermo attaccamento all'interesse della dinastia e dello Stato. La gratitudine — bisogna riconoscerlo — è una gran bella cosa, forse l'unica bella cosa rimasta al mondo. E questa di Vienna e dei viennesi è una formidabile dimostrazione di riconoscenza e di affetto per Colei che al popolo e alla nazione tutto diede.

Le zone di occupazione nelle quali è divisa la città hanno carattere giurisdizionale amministrativo; anche per la grande zona centrale, quella compresa nell'ampio anello del Ring e nella quale le truppe di occupazione si sono fermate, se i sovietici, e l'altro gli americani poi i francesi, quindi gli inglesi. Questo è il mezzo del secolo, vedono frequentare le strade e le gasses, le belle vie della vecchia Vienna, a passeggio per i parchi verdi, presso i monumenti che — se non sono di Maria Teresa — sono dedicati a qualcuno dei grandi musicisti e compositori che Vien-

na annovera tra le sue più venerate memorie.

Parchi verdi dunque e venerate memorie: è un po' tutta Vienna. La guida precisa al gruppo dei crocieristi delle ferrovie dello Stato italiane (che hanno organizzato un giro in Austria e Germania nella maniera più encomiabile che si potesse immaginare) che a Vienna il 15 per cento della superficie cittadina è giardino e quindi verde. Verde al centro e verde in periferia, verde presso i più importanti edifici sedi delle rappresentanze più insigni e verde tutto intorno alla grande città; verde, si capisce, il bo'co di Vienna.

Il colore patetico ci richiama al senso di melanconia, di mestizia, di commozione che traspare dai volti dei buoni viennesi che vivono oggi di soli ricordi. Dei fasti di Schönbrunn, dei palazzi imperiali, delle antiche facoltà universitarie di Mayerling e di Liechtenstein. Oggi si incontrano viennesi vestiti molto ma molto dimessiamente e si può dire che si incontrano tutti così. Gli altri, non si incontrano, evidentemente perché non ce ne sono. Vestono alla meglio, pur nel decoro della pulizia e nel sentimento della propria dignità. Mangiano alla meno peggio (loro, la cui cucina è famosa nel mondo intero!) con pochi scellini; infatti, molte mense popolari accolgono seduti o all'in piedi, falangi di viennesi sulla mezza età per lo spuntino che sostituisce un pasto, quando non ne sostituisce due.

Tutte le metropoli oggi offrono — a pagamento — la città « di notte ». E così anche Vienna. Ma anche qui Vienna ha tutta l'aria di fare una cosa per forza, di dare spettacolo per onore di firma.

In questa città si respira un'aria che non è di guerra e non è di pace, si vive una vita che sembra fuori della realtà, ma che invece è la più aderente alla realtà: quale almeno si presenta attualmente in questo strano mondo.

In zona sovietica, la Riesenrad, la grande ruota del Prater gira in continuazione e tutti i turisti si beano nel recarvisi; andandoci, noleggiando uno dei tanti binocoli che qui costano due soldi per vedere Vienna dall'alto. Ma Vienna appare silenziosa nell'ampio mantello verde, come una vecchia signora che voglia nascondere i suoi anni. Di notte, da lassù, m'è capitato di vedere il centro cittadino, al di là del Danubio, con le cupole di alcune chiese sulle quali il verde (è proprio il tono dominante) del rame risalta sbiadito e ingiallito dalla luce di potenti riflettori. I tempi, di sotto, a quell'ora sono chiusi e nessuno entra. Ma quando sono aperti, essi sono sempre zeppi ma senza che si oda un fiato, colmi senza l'accento al minimo rumore, tanto i partecipanti vi convengono compostamente.

A Baden c'è il comando generale sovietico e la cittadina dove è un ampio stabilimento per bagni in acque solfuree è animata da ufficiali e soldati russi a piedi o su automezzi. Si ha l'impressione che il tempo qui non passi mai: i soldati sono nella stragrande maggioranza giovanissimi e chi non lo

L'impronta secolare  
della Imperatrice -  
Truppe di occupazione e mense popolari -  
Vienna di notte e sabbia di importazione -  
Il grande vallo del Danubio bleu

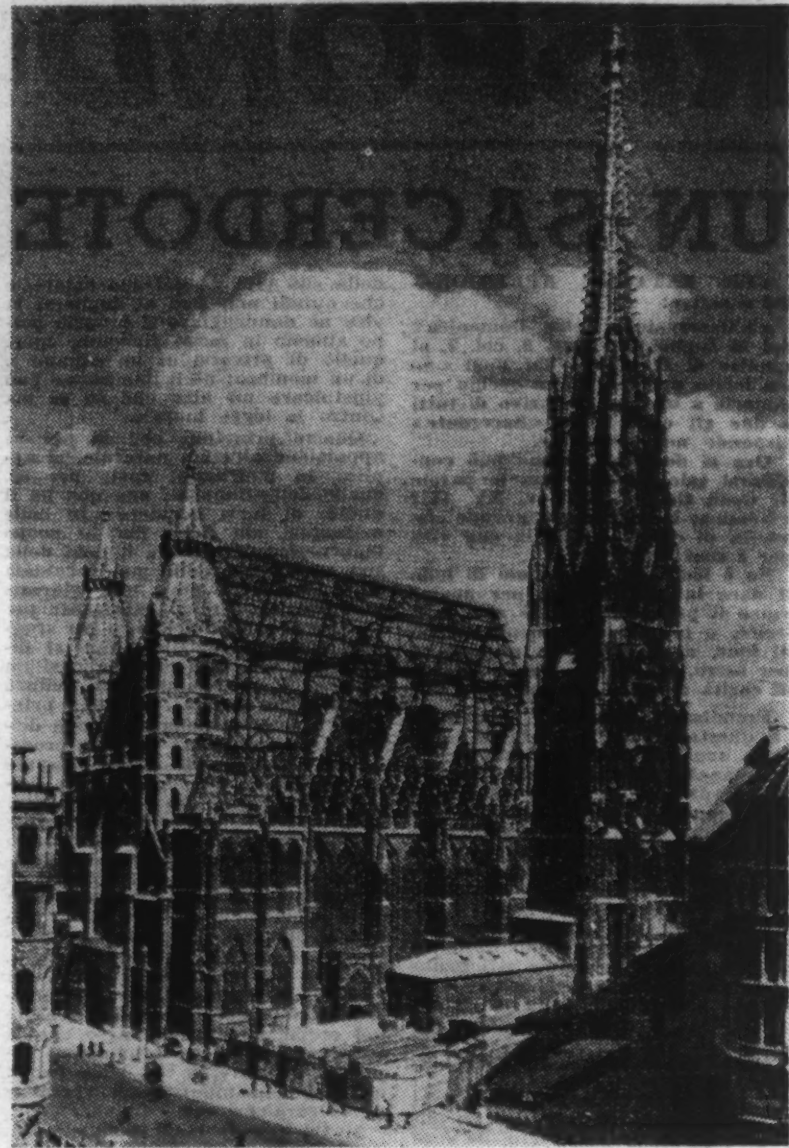
è più si vede, spesso, accompagnato dalla famiglia. Il sole poi sembra non bruci eccessivamente la pelle dei bagnanti che resta bianca e diafana sotto i raggi più violenti. La sabbia, del resto, è di importazione e siamo proprio noi italiani ad esportarla, attraverso la Triestestrasse, la via per la quale giunge qui dalle spiagge adriatiche.

In mezzo a quartieri un tempo fitti di popolazione (oggi gli abitanti sono notevolmente diminuiti) e pieni di vita e di allegria, oggi si arriva a Vienna con il treno in stazioni che sono nuovissime e modernissime e ad un tempo vuoto che distrutte e quasi inesistenti.

Sulle acque turchine del Danubio è bello navigare così per diporto. Lungo le rive un tempo fortificate da torri e da castelli che segnavano l'antico confine dell'impero romano, questo grande vallo che salvò la civiltà dalla barbaria, oggi è bello andare cullati dal lento procedere di un battello che per centoventi lire fa il giro completo del canale e del fiume lungo tutta la città, zona est. Nel giro, che dura tre ore, vi capiterà di incontrare vapori con le bandiere dai colori jugoslavi, tedeschi, austriaci, romeni e russi e di vedere che i marinai di questo enorme corso d'acqua, di questo grande fiume internazionale, si salutano tutti, alla voce, senza distinzione di tinta politica. Così, alla buona. Vi capiterà di fermarvi (la sosta di un'ora è prevista nel programma del giro in battello) in una locanda all'aperto tra i boschi dove, naturalmente, birra e salsiccia sono al centro di ogni tavolo.

La grande benemerita imperatrice Maria Teresa sembra domini ancora la situazione. Che in Austria, e a Vienna in ispecie, non è poi tanto facile.

GASTONE IMBRIGHI



Il Duomo di Santo Stefano all'inizio dei lavori di copertura e restauro

## NOI PER VOI EMIGRAZIONE

(Continuaz. dalla pagina 9)

di residenza dell'interessato durante il periodo 1943-1945;

6) documenti relativi al periodo di prigionia di guerra eventualmente sofferta;

7) lettera di un'Agenzia di viaggio attestante l'avvenuta prenotazione di un passaggio;

8) radiografia del torace per i maggiori di anni 11.

La visita sanitaria è necessaria non solo per tutti coloro che emigrano nel Canada, senza alcuna eccezione, ma anche per il coniuge e i figli minori di 21 anni di colui che parte, i quali restino in Italia in previsione che essi raggiungano il capo famiglia in un secondo tempo.

A. S. - Bari. — Domanda se le famiglie che raggiungono i loro congiunti, emigrati in Argentina debbono avere la stessa composizione in cui si trovavano al momento della visita sanitaria. Se un membro della famiglia non può partire, quali pratiche occorre fare.

Le famiglie degli emigrati italiani chiamate dai loro congiunti in Argentina, allorché sono convocate a Genova per l'imbarco, devono presentarsi nella identica composizione in cui si trovavano al mo-

mento della visita sanitaria davanti alla D.A.I.E.

Qualora qualche membro non possa presentarsi, la famiglia deve documentare le ragioni della rinuncia all'imbarco.

E' bene, ad evitare contestazioni, che il documento sia stato preventivamente presentato agli uffici provinciali del Lavoro per la constatazione della validità.

Poiché in caso di assenza non documentata anche di un solo membro tutta la famiglia viene respinta all'imbarco, consigliamo che non appena si determini un impedimento da parte di qualche membro ne vengano avvertiti gli Uffici provinciali del Lavoro, i quali forniranno tutti i consigli del caso e l'assistenza necessaria perché la partenza non venga compromessa.

S. I. - Vorrebbe recarsi in Argentina in qualità di turista e chiede se può essere valida la richiesta di l'bero sbarco di un suo congiunto colà residente.

La concessione del visto di libero sbarco per turismo è indipendente da un atto di richiamo e subordinata solamente alla valutazione dell'autorità consolare argentina la quale vorrà naturalmente accertarsi della effettiva sussistenza delle finalità turistiche.

## UN CANONISTA

L'ABB. M. 1457 - Trieste, vuol sapere quali sono le varie denominazioni del Concilio, all'infuori di quelli ecumenici.

Concilio « plenario » è quello a cui intervengono ordinari di più province ecclesiastiche, con l'autorizzazione del Papa, e sotto la presidenza di un legato pontificio. Tale concilio ha poteri analoghi a quelli del concilio provinciale, salva la maggiore estensione territoriale, e salvo che il Sommo Pontefice stabilisca altrimenti. I concilli plenari si chiamano più propriamente nazionali, se ad essi sono convocati i vescovi di una nazione, regionali, se i vescovi di una regione.

Concilio « provinciale » è quello che riunisce gli ordinari di una provincia ecclesiastica (e gli altri che, non facendo parte di alcuna provincia, hanno scelto semel pro semper quella provincia agli effetti della partecipazione al concilio provinciale), sotto la presidenza del metropolita (arcivescovo), o, in sua assenza, del suffraganeo più anziano.

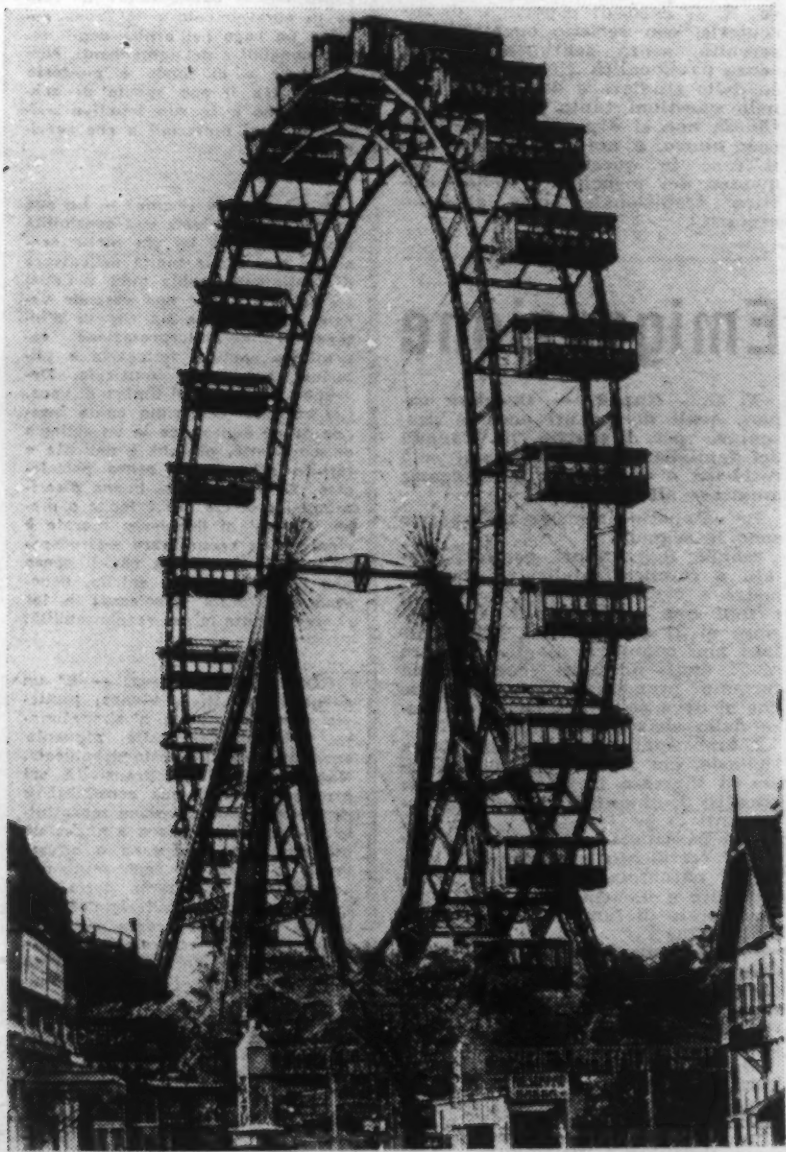
Tale concilio si deve riunire al-

meno ogni venti anni. Ha potestà legislativa e amministrativa, non superiore però a quella dei singoli vescovi, in quanto non può derogare alle leggi e agli altri provvedimenti emanati da autorità superiori (concilio plenario e Santa Sede); però i provvedimenti del concilio provinciale (che hanno valore giuridico solo dopo che sono stati approvati dalla S. Congregazione del Concilio, e poi promulgati) hanno efficacia su tutto il territorio della provincia e sui territori i cui ordinari hanno scelto, come è detto sopra, quella provincia.

In Italia, in luogo dei concilli provinciali, si deve riunire in ciascuna regione il concilio regionale, che è un concilio plenario.

Non sono concilli, non avendo quasi nessun potere deliberativo, le così dette « conferenze vescovili », ossia le assemblee dei vescovi di ciascuna provincia ecclesiastica, che si devono riunire ogni quinquennio per esaminare insieme le misure da prendere per un più proficuo governo delle diocesi.

E' da avvertire che il nome di sinodo è dato anche al « sinodo diocesano », che però non è un concilio. Di esso parleremo prossimamente.



La grande ruota del Prater gira giorno e notte



# SPORT

## Quasi certamente un anziano in tricolore

Dopo il Giro del Lazio — penultima prova per l'assegnazione del titolo di Campione d'Italia, categoria professionisti — Fiorenzo Magni sembra il più qualificato alla conquista, anzi al mantenimento, della maglia tricolore. La prova non è stata molto emozionante e neppure molto combattuta — anche perché alcune modificazioni dell'ultimo momento hanno reso il percorso più facile del previsto — ma di questo fatto non si può certo far carico a Magni il quale essendo primo nella classifica per il campionato, altro non doveva fare se non difendersi. Spettava, se mai, agli altri di attaccare, spettava, soprattutto a Minardi — che occupava e occupa il secondo posto — il capo squadra della « Legnano », invece, come già due anni or sono — quando la maglia tricolore fu conquistata da Bartali — si è lasciato sfuggire un'ottima occasione che, con ogni probabilità, non gli si presenterà più, almeno per quest'anno. L'ultima prova, infatti, la « Coppa Bernocchi », si disputerà a cronometro e non è facile che Magni si faccia battere dal diretto rivale. Salvo grosse sorprese, dunque, per quest'anno ancora la maglia tricolore resterà ad un corridore anziano, alla conclusione di una stagione che se ha registrato prove soddisfacenti da parte dei giovani, ha avuto indubbiamente in Magni l'elemento più continuo e più combattivo.

L'asso pratese, del resto, è degnissimo del titolo e se effettivamente finirà col conquistarlo, questo lo compenserà in parte della mortificazione inflittagli da Binda il quale non credette opportuno — con quanta... lungimiranza, s'è visto dai risultati — di includerlo nella squadra inviata a difendere i colori italiani ai Campionati mondiali di Solingen.

A questo proposito, Magni, che come il suo conterraneo Bartali è spirito argutamente polemico, ha avuto un'eccellente battuta che vale la pena di riportare. Un rappresentante dell'Uvi gli ha fatto notare, alla vigilia del Giro del Lazio, che egli avrebbe dovuto indossare la maglia tricolore di Campione di Italia e non quella della sua squadra, la « Nivea-Fuchs »; Fiorenzo, però, ha replicato subito che dell'importanza della maglia tricolore la stessa Uvi si accorgeva soltanto allora, mentre in nessuna considerazione l'aveva tenuta quando si trattò, appunto di scegliere i rappresentanti italiani per Solingen.

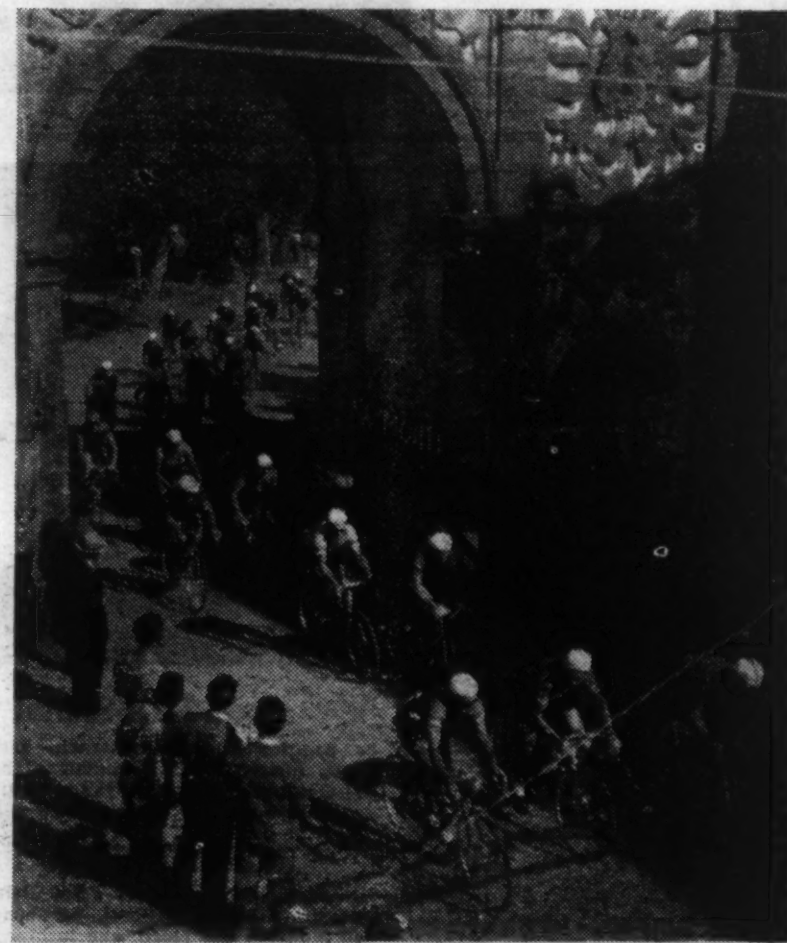
Noi non vogliamo entrare nel merito della faccenda, cioè, non vogliamo discutere se Magni avesse o no ragioni di indossare una maglia piuttosto che un'altra, ma riconosciamo che il Campione d'Italia

ha fatto benissimo a rinnovare la protesta — da noi condivisa fin dalla formazione della squadra azzurra — protesta che dopo quello che è successo a Solingen appare anche più legittima e opportuna.

La classifica del campionato italiano vede in testa Magni con 20 punti, seguito da Minardi, con 17, da Landi, con 12, da Conterno (vincitore del Giro del Lazio), Albani, Defilippis, Gismondi e Monti, con 10 e da altri con punteggi minori. Alla « Coppa Bernocchi », com'è noto, saranno ammessi solo i primi 15 di questa classifica.

### UN CAMPIONATO ALLA MEMORIA

Come avvenne all'indomani della sciagura di Superga, quando, cioè, al « Torino », pur avendo perduto tutta la sua grande squadra, venne assegnato il titolo di campione italiano di calcio — avendo la compagine stessa conseguito un numero di punti tale da tenere saldamente



I 255 km. del Giro del Lazio sono stati movimentati da una fuga di corridori che, senza sentire il peso dei milioni e di altri guai morali, hanno dato un esempio di passione sportiva



Ritirati la squadra tedesca della « NSU » in segno di lutto per la morte di Hollaus, la « Guzzi » del corridore Wheeler ha vinto nella categoria « 250 »

lo scudetto prima ancora della conclusione del torneo — così questo anno il titolo di campione mondiale motociclistico, per la classe 125 cmc, è andato all'austriaco Hollaus, perito durante le prove del Gran

Premio delle Nazioni disputatosi domenica 12 a Monza.

Hollaus non ha ultimato la serie delle prove previste per l'assegnazione del casco iridato, ma avendo vinto tutte quelle svoltesi prima di Monza, era già virtualmente Campione del Mondo e tale rimarrà fino a settembre dell'anno prossimo. Il suo ricordo, il ricordo del suo valore, del suo entusiasmo e, soprattutto del suo sacrificio, così rimarrà più vivo nel cuore degli sportivi e, ci auguriamo, rappresenterà un altro monito per chi presiede alle sorti dello sport motociclistico sulla necessità di salvaguardare, con la vita umana, il patrimonio di campioni che e per le luttuose sciagure che continuano a susseguirsi e per la difficoltà stessa di trovare uomini capaci di dominare mezzi che divengono ogni giorno sempre più possenti, si assottiglia in maniera preoccupante.

A Monza l'industria italiana ha trionfato nella classe 500, conquistando i primi sei posti con, nell'ordine, Duke e Masetti su « Gilera », Bandirola e Dale su « M.V. », Armstrong su « Gilera » e Kavanagh su « Guzzi ». Nella 350, dominio assoluto della « Guzzi », con Anderson, Lorenzetti, Kavanagh e Agostini e così nella 250, malgrado che da questa classe la Casa di Mandello avesse ritirato il suo pilota ufficiale, Kavanagh, in seguito al ritiro deciso dalla tedesca « N. S. U. » in segno di lutto per la morte di Hollaus. Anche nella 125 pieno successo della « M. V. » con Sala, benché la vittoria sarebbe stata più lusinghiera se a contrastarla ci fossero state le « N. S. U. » assenti da questa classe per la ragione suddetta.

### VOCI SU UN NUOVO MODELLO « FIAT »

Secondo voci che hanno notevole attendibilità, al prossimo Salone dell'Automobile, che si aprirà



Lo svizzero Koblet è tornato alla vittoria nella corsa a cronometro di sabato. L'italiano Fornara è arrivato secondo. Si correva il Gran Premio Martini



Il campione tedesco Oberbeck che nei campionati europei di Berna atletica leggera, era riuscito a classificarsi secondo, è crollato nel tentativo di battere il record dei 1.500 metri

a Parigi il 7 ottobre, la « Fiat » presenterebbe un nuovo modello di vettura utilitaria.

Si tratterebbe di una macchina a quattro posti, della cilindrata di 600 centimetri cubi (quindi, poco più grande della « Topolino » il cui motore è di 500 cmc.) col motore disposto posteriormente.

Il prezzo di vendita — sempre stando alle voci che corrono — aggirerebbe sui 400.000 franchi francesi, cioè, sulle 700.000 lire italiane.

CESARE CARLETTI



Ancora una vittima nelle vertiginose gare motociclistiche. Alla famosa curva di Lesmo, proiettato dalla eccessiva velocità, è caduto il corridore Hollaus già audace campione del mondo della categoria « 125 cmc »



Ad una settimana dall'inizio del campionato si è svolta sulle varie arene, la prova generale delle squadre di calcio. Ottima impressione ha lasciato la Lazio che ha giocato con l'Inter una partita molto equilibrata. I « tifosi » bianco-azzurri attendono la loro squadra affermarsi con onore



## TERREMOTO IN ALGERIA

Orléansville, nell'Algeria, è stata devastata da una tremenda scossa tellurica. I suoi 33.000 abitanti terrorizzati l'avevano abbandonata come una nave che andava a picco. Poi il pensiero dei morti e il gemito dei feriti ha fatto ritornare i più animosi. Con aeroplani, ambulanze i feriti sono stati accompagnati ad Algeri. Si parla di un migliaio di morti. Il comportamento dei soldati accorsi per l'opera di salvataggio, è stato generoso. Il Clero Cattolico si è prodigato oltre ogni limite umano recando oltre il conforto spirituale, un sensibile aiuto per i senzatetto.



### DIMISSIONI IN FRANCIA

In seguito al voto contrario dell'Assemblea Nazionale francese alla CED, alcuni Ministri cedisti si sono dimessi determinando una crisi del Gabinetto. Mendès-France ha proceduto ad un rimpasto con il quale spera di superare le non facili difficoltà della politica estera francese.

### PORTAEREI U.S.A. IN INDOCINA

La portaerei americana «Belleau Wood» si è posta a disposizione delle autorità militari francesi, per cooperare al trasporto delle popolazioni dell'Indocina del Nord, che lasciano la patria per sottrarsi ai comunisti.



Nella scorsa settimana, da Bari si è recato a Napoli, il Primo Ministro on. Scelba per visitare le opere colà compiute dal Governo e per rendersi personalmente conto dei bisogni più urgenti della città. Durante il soggiorno partenopeo, Scelba è stato fatto segno a manifestazioni di incondizionata simpatia ripetute in tutte le altre località visitate.

La penosa odissea dei viaggiatori di un aereo da trasporto caduto sulle coste inglesi pochi minuti dal suo decollo, non troverà mai una degna descrizione. Solo una ventina di essi si è salvata sopra canotti pneumatici. Gli altri, rimasti nella carlinga, sono morti intossicati dai «gas» sviluppatisi dal carburante. La velocità è una conquista che costa molto.

